☆

ORGANO DELL'UNIONE SOCIALISTA DEI LAVORATORI

Anno VII. — No. 347

Redazione e Amministrazione:
CAPODISTRIA
Via Santorio 26 - tel. 128

☆

LA NOSTRA LOTTA

☆

MARTEDI', 18 MAGGIO 1954

Prezzo 10 din — 20 lire

ABBONAMENTI:
T.L.T. Zona Jugoslava e R.F.P.J.: annuo din. 420, semestrale din. 220, trimestrale din. 110
Spedizione in c. c. p.

★

ORGANIZZAZIONE DELLE AZIENDE

L'organizzazione aziendale, benchè da anni sia stata oggetto di discussioni, non ha ancor oggi raggiunto quei gradi di perfezione da poter portare i nostri costi di produzione vicini alle medie mondiali e dare alle nostre aziende la caratteristica di un funzionamento ritmicamente regolare, non soggetto a sbalzi, spesso dipendenti dal mercato. Basti citare il caso della nostra «Salvetti» che, da apprezzata produttrice del sapone, detenente uno dei primi posti in questo campo, è scesa agli ultimi gradini nel valore qualitativo della produzione saponiera nazionale.

La gestione operaia, oltre ad aver portato un cambiamento radicale nel campo politico, ha anche il merito di aver compiuto un passo enorme nell'organizzazione del funzionamento delle aziende, particolarmente interno, interessando ai problemi generali di lavoro i più vasti strati dei lavoratori. E' una affermazione facilmente controllabile, specie per noi che viviamo ai confini di due sistemi. Parlando delle condizioni di lavoro con l'operaio triestino vedremo che il suo interessamento non va oltre i limiti delle condizioni personali e della paga. Da noi invece l'operaio fa una questione personale di tutti i problemi inerenti l'azienda.

L'attività dei Consigli operai e delle direzioni, tesa a perfezionare l'organizzazione del lavoro, è stata però saltuaria, consistente nella attuazione di questa o quella proposta man mano che le stesse venivano presentate. Tale opera è monca di uno studio costante, basato non solo sull'esperienza propria, ma anche su quella raggiunta in questo campo nei paesi industrialmente più progrediti.

E' perciò che l'organizzazione interna del lavoro in moltissime nostre fabbriche e aziende è assai lontana dal darci l'impressione di un ingranaggio funzionante a orologeria. La produttività del lavoro, a parte l'arretratezza degli impianti, ha ancora numerose possibilità di sviluppo. Le maestranze ancora non hanno imparato ad avere la massima cura per gli attrezzi ed i macchinari loro affidati. Alcuni mesi fa abbiamo potuto constatare come gli operai della «Gradbenik» a Capodistria hanno lasciato, a termine del lavoro quotidiano, un certo quantitativo di cemento nella mescolatrice, invece di provedere alla sua perfetta lavatura.

Dobbiamo essere in chiaro che, sia per quanto riguarda la produttività del lavoro, che per quanto riguarda la cura per i mezzi, misure drastiche in uso nel sistema capitalista, non possono essere adottate perchè lontane dalla nostra mentalità e dalle nostre concezioni. Però anche una superficiale indagine nelle nostre aziende ci mostrerà che raramente vengono adottate anche quelle misure coercitive che sarebbero richieste come ultimo metodo terapeutico nella disciplina del lavoro. Analizzando gli altri mezzi, atti ad elevare la produttività e in genere a migliorare il lavoro, vedremo che dopo cambiamenti, perfezionamenti, ecc. il nostro sistema salariale si presenta ancora troppo complicato per poter funzionare da incentivo diretto sulla produttività di ogni singolo. L'operaio non può calcolare quale sarà il suo guadagno, dipendente dalla qualità e quantità del suo lavoro individuale, poichè i calcoli sull'eccedenza del fondo paghe e su tutti quei complessi fattori che su di esso influiscono, riescono talvolta astrusi agli stessi contabili.

Il complesso campo della psicologia del lavoro da noi si ferma alla coscienza socialista, e anche la formazione di questa spesso soffre di sbalzi che hanno la loro causa nella mancanza di un'opera continuativa di chiarificazione politica che dovrebbe essere svolta dalle organizzazioni della Lega e dai Sindacati. L'esperienza ci ha dimostrato che la formazione di una tale coscienza, oltre al valore politico svolge la sua funzione direttamente anche sul rendimento del lavoro. Ciò non ci deve fare dimenticare però gli altri fattori psicologici che influiscono sul rendimento del lavoro, quali le condizioni ambientali del posto di lavoro, i servizi complementari nella fabbrica, i trasporti, l'alloggio dell'operaio e in genere il suo standard, tutte questioni considerate fino ad ora da un punto di vista quasi esclusivamente sociale e politico, assai poco o nulla da quello materiale-produttivo.

Però, mentre lo studio dell'organizzazione interna del lavoro esiste, sebbene saltuario, quello che particolarmente manca nelle nostre aziende è lo studio del mercato e delle sue condizioni. E' questa una necessità nuova, sorta gradualmente con il nuovo sistema economico e pertanto soggetta a tutte quelle malattie caratteristiche dell'infantilismo. Tale vasto e complesso campo è affidato oggi alla perspicacia di qualche direttore commerciale, molto spesso allo stesso direttore dell'azienda, per cui è quasi normale, sempre considerata tale deficenza, che le aziende vadano soggette a sbalzi nella loro gestione, già citati in questo articolo.

Abbiamo trattato solo alcuni aspetti dell'organizzazione del lavoro nelle nostre aziende. Quali le vie di soluzione? Il Congresso di Portorose ne ha additato alcune: variazione del sistema salariale, standard di vita, creazione di sezioni o incarichi per lo studio dell'organizzazione del lavoro presso le aziende, maggior attività politico educativa nelle aziende. Riteniamo siano misure che potrebbero contribuire notevolmente al nostro progresso.

I commenti della stampa occidentale sugli sviluppi del problema triestino

Conferma alla giustezza delle riserve del comp. Tito

Si accusa il nostro Paese di aver rivelato un piano in effetti già noto

«La Jugoslavia si attiene sempre alla tesi che la soluzione del problema di Trieste può avvenire soltanto sulla base di un comprensibile riconoscimento degli interessi e dei diritti di ambedue le parti nel TLT». Questa è la dichiarazione fatta dal capo dell'Ufficio stampa della Segreteria degli Esteri, Branko Drašković, nella solita conferenza del venerdì per i corrispondenti esteri.

Il compagno Drašković ha precisato quanto sopra su richiesta di un giornalista che chiedeva di sapere il punto di vista del nostro Governo circa le dichiarazioni del Ministro italiano agli Esteri Piccioni. Piccioni aveva detto fra l'altro che il suo Governo non potrebbe accettare nessuna soluzione provvisoria che concedesse all'Italia meno di quanto prevedeva la dichiarazione tripartita dell'8 ottobre.

Commentando le dichiarazioni di Piccioni, Drašković ha ancora detto che esse, purtroppo, confermano la giustezza delle riserve espresse dal Maresciallo Tito circa la buona volontà italiana nell'intervista col corrispondente del «New York Times», Sulzberger.

Com'è noto, quest'intervista ha suscitato nel mondo i più disparati commenti. Nella stampa occidentale si è rilevata in questi giorni la tendenza a considerare che la Jugoslavia, con le dichiarazioni del compagno Tito al giornalista Sulzberger, ha «affondato» il piano per la soluzione del problema di Trieste. Questa tendenza è accompagnata dall'accusa che la Jugoslavia non si è attenuta alla discrezione circa gli incontri e le conversazioni che intorno al TLT si tenevano a Londra. Un altro appunto che si fa al nostro Governo è di aver reso, proprio per la pretesa mancata discrezione, la situazione ancor più difficile.

Alcuni giorni fa, e precisamente l'11 maggio, il portavoce ufficiale del Ministero degli Esteri britannico ha espresso il «disappunto» del suo Ufficio per le dichiarazioni rese dal Maresciallo Tito al corrispondente del «New York Times». In seguito a questo «disappunto» del Forein Office molti giornali brittanici, come anche una parte della stampa degli altri Paesi, muovevano critiche alla Jugoslavia.

Il «Manchester Guardian», ad esempio, nel suo numero del 13 maggio scriveva fra l'altro: «Alcuni giorni fa il Presidente Tito coronava la serie delle rivelazioni che da fonti jugoslavi erano state fatte sulle conversazioni per Trieste, conversazioni che avvenivano con l'intesa del più stretto segreto fra la Jugoslavia, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. Egli ha ricevuto un giornalista americano e lo ha messo a conoscenza delle principali caratteristiche del piano in discussione. Questo piano, una volta messo a punto, doveva esser sottoposto all'Italia. Il Forein Office ha ufficialmente espresso il suo rammarico, non tanto per il piano come tale quanto per l'indiscrezione jugoslava. Il Presidente Tito si è mostrato scettico sulla possibità che l'Italia lo accetti; se in questo senso c'erano delle speranze, ora sono svanite per via delle premature rivelazioni».

Simili accuse sono comparse nelle colonne di altri giornali. Addirittura il «New York Times» si schiera con il Forein Office. Nel suo numero del 13 maggio, l'editoriale dal titolo «Il dilemma triestino» constata:: «Dall'intervista concessa dal Maresciallo Tito e dal Ministro Popović a Sulzberger a Belgrado è chiaro che ancora un altro piano per la soluzione del dilemma triestino si trova in fase di formulazione. Certo sorprende il fatto che il Ministro degli Esteri abbia parlato così apertamente degli incontri che avvenivano nella più severa segretezza».

Come si vede, il «New York Times» accusa il Segretario Popović di aver «affondato» il nuovo piano per la soluzione del problema di Trieste. Ora questo è perlomeno strano dal momento che nell'intervista di Sulzberger apparsa l'8 maggio sullo stesso giornale, si leggeva: «Il Segretario di Stato per gli Affari Esteri, Koča Popović, ha evitato di discutere di qualsiasi particolare circa le conversazioni in corso».

Più avanti nell'articolo citato è detto che Sulzberger aveva saputo degli aspetti fondamentali del nuovo piano attraverso fonti italiane. Quindi il giornalista ha elencato i punti principali della «nuova formula»: La Jugoslavia rinuncia al porto e alla città di Trieste. Il TLT va diviso press'a poco alla attuale linea di demarcazione. La possibilità esistendo, vanno fatte alcune piccole correzioni di confine affinchè rimanga sotto l'Italia il minor numero possibile di sloveni, e viceversa. A Capodistria si costruisce un nuovo porto per la Jugoslavia, da legarsi a Pola e a Lubiana con un'autostrada e una linea ferroviaria nuove.

«Questa nuova formula — ha detto Sulzberger — l'ho messa insieme in base alle informazioni attinte a fonti italiane e a Belgrado». E ciò prima che fosse ricevuto dal Presidente Tito.

E' evidente che fra queste fonti belgradesi non rientra il Segretario agli Esteri, Koča Popović, anche perchè, come visto sopra, egli si è rifiutato di trattare sui particolari del piano in discussione. Secondo quanto ha detto lo stesso Sulzberger, per «fonti» deve qui intendersi, oltre che qualche personalità in Italia, qualcun altro di Belgrado che non è detto debba essere jugoslavo.

Le linee fondamentali della «nuova formula», dal giornalista riportate nella sua corrispondente dell'8 maggio, sono molto più dettagliate di quanto il compagno Tito gli ha detto. E' evidente, dunque, che l'intervista concessagli dal Maresciallo Tito non può essere considerata una rivelazione.

Per quanto riguarda il «New York Times», non è affatto corretto e neppure logico che questo giornale lanci un'assurda accusa al compagno Popović quando il suo corrispondente da Belgrado, e quindi colui che è il vero «rivelatore», è di tutt'altra opinione.

Che l'organo newyorchese non abbia troppo prestato orecchio alle voci di coloro che vedrebbero volentieri la Jugoslavia accusata di aver rivelato anzitempo un piano in effeti già conosciuto?

Cittadini!

Oggi, attraverso le località del distretto di Capodistria passerà la tradizionale staffetta organizzata in onore al genetliaco del compagno Tito. Accorrete tutti a salutarla!

★

N.d.r.: Pubblichiamo a parte (2. pagina sportiva) l'itinerario completo e l'orario approssimativo del passaggio.

Il telegramma del Maresciallo Tito al Congresso degli economisti

Nell'impossibilità di accogliere l'invito a presenziare al vostro Congresso, v'invio i miei saluti e vi auguro un buon lavoro.

L'attività finora svolta dalla vostra organizzazione dimostra che gli economisti hanno compreso giustamente il proprio ruolo e i propri compiti nella nostra vita sociale ed economica, avallando le ragioni per l'esistenza della loro associazione. Nel nostro sistema sociale ed economico, con un sempre più largo sviluppo dell'autogestione delle aziende e dei comuni, l'opera degli economisti si fa sempre più importante e necessaria, tanto nello studio dei problemi particolari, connessi fra loro, della nostra economia e di quelli economici in generale, quanto e specialmente nello studio dei problemi economici delle comuni, delle aziende e delle istituzioni economiche. Affinchè gli economisti siano ancor più in grado di corrispondere ai compiti della nostra edificazione socialista, necessita analizzare sempre più profondamente le nostre ricche esperienze, in ispecie quelle che sorgono dal lavoro dell'autogestione aziendale e comunale. Indirizzando così la propria attività, gli economisti daranno un notevole contributo all'ulteriore sviluppo del nostro sistema economico, alla teoria economica e alla nostra economia in genere.

L'attività delle vostre associazioni significa che gli economisti hanno seguito finora una buona strada e perciò vi auguro di persistere su questa via, di realizzare con la vostra futura attività risultati sempre maggiori per il bene della nostra comunità socialista e dei nostri popoli.»

In sordina la quarta settimana della conferenza asiatica

LA FRANCIA A GINEVRA FRA DUE PROBLEMI E DUE METODI

La quarta settimana dei lavori ginevrini si è aperta sotto il segno delle discussioni ristrette e segrete. Con questo non si pretende affermare che sinora quel poco che a Ginevra si è fatto — o non fatto — sia stato frutto delle sedute plenarie o delle opposte esposizioni fatte in pubblico. Per la verità, ancor prima dell'apertura ufficiale della conferenza, gli osservatori si erano resi conto che sulle rive del Lemano le riunioni pubbliche avevano un valore molto secondario e propagandistico, mentre il nocciolo delle questioni veniva affrontato nei colloqui ufficiosi e nelle schermaglie diplomatiche dei ricevimenti, delle cene e dei coktail-party. Ad ogni modo, dopo 20 giorni, i «grandi» hanno deciso che si passi senz'altro alle discussioni in sede ristretta. Segno che per la diplomazia dei due blocchi non ha più eccessiva importanza ciò che si deve dire all'opinione pubblica. Dal che si potrebbe dedurre che è ormai aperta la via o ad una soluzione di compromesso od alla rottura. Il larvato ottimismo, che ha circolato negli ultimi giorni per i corridoi della conferenza, lascia credere più alla prima ipotesi, senza però escludere la seconda.

Ad ogni modo, Ginevra — a tre settimane dall'inizio della conferenza — si trova ancora di fronte a due problemi: Corea ed Indocina, ed a due metodi: quello di sfruttare propagandisticamente le due questioni e quello di saggiare in segreto le possibilità di trattare e di mercanteggiare i problemi indocinese e coreano nel quadro della diplomazia e della strategia delle opposte coalizioni. E questo può essere un bilancio non molto incoraggiante, anche se non completamente negativo. Non completamente negativo perchè non sono ignoti i siluri partiti da oltre Atlantico contro la conferenza, così come non sono ignote le manovre con le quali da Oriente si mirava — attraverso lo spauracchio sempre rinnovato di crisi ministeriali sulla questione indocinese — ad indurre Parigi ad esaminare i problemi dell'Asia sud orientale alla luce del problema europeo che più interessa Mosca, ossia quello della non ratifica francese della Ced. Ultimo siluro quello contenuto nel discorso di Dulles, mirante a spaventare Parigi con l'affermazione che gli Stati Uniti potevano finire col non ritenere indispensabile discutere ulteriormente con la Francia la sicurezza in Indocina. Ultima manovra quella di Molotov dell'accettazione parziale della linea Bidault, con parziale modifica del piano presentato dai delegati di Ho Chi Minh. Siluri e manovre che mirano alla conferenza, passando per Parigi. Il che non fà che aumentare le già pesanti responsabilità della Francia per la pace o la guerra in Indocina.

Per ora il governo francese — posto fra la minaccia e la blandizia — rendendosi conto delle enormi responsabilità, sembra aver prestato orecchio alla abile tattica mediatrice di Eden, accettando le riunioni segrete ed il sorrisino d'intesa di Molotov, pur chiedendo a Washington di discutere, su di un piano militare, l'evoluzione della situazione sul terreno indocinese. Sempre con una pregiudiziale ambivalente, che vuol dire a Mosca, Parigi — ed i tre satelliti associati — non rifugge dal chieder l'intervento armato americano in Indocina come estrema misura, e vuol far comprendere t Washington che la Francia non intende rinunciare a salvare il salvabile con un compromesso de cercarsi nella diplomazia ginevrina prima che nella politica di forza americana. Così di fronte ai due grandi problemi della pace e della guerra in Asia, a Ginevra Bidault ha anche la responsabilità di scegliere fra i due metodi per decidere.

Ed è così che, all'inizio della quarta settimana di conferenza, dalla Francia dipende — come dal 1946 in poi — in gran parte il destino della soluzione o meno del problema della stabilità e della pacifica evoluzione dei popoli dell'Indocina e del sud est asiatico. Anche se deprecabile, è comprensibile che Mosca e Foster Dulles cerchino di tirare ognuno l'acqua al proprio mulino, anche nella questione indocinese. E' comprensibile, ed elogiabile, l'opera di mediazione che l'Inghilterra svolge nei problemi dell'Asia sud orientale e dell'Asia in genere, dove è economicamente e politicamente molto interessata ad una pacifica evoluzione delle varie questioni. Ciò che non riesce comprensibile è invece la posizione di Parigi dove — per servire la causa della pace in Asia e nel mondo — basterebbe guardare con maggiore realismo e coraggio la situazione militare, politica e diplomatica che costituisce il problema indocinese.

Il popolo francese — e la maggioranza stessa dei suoi uomini politici — è stufo di quella che chiama la «sporca guerra» che inghiotte prestigio, denaro e sangue della Francia. Nessuno a Parigi pensa più che sia possibile mantenere in Indocina un sistema coloniale antistorico contro il quale si levano i popoli indocinesi in armi e la coscienza mondiale dell'opinione pubblica, amante della pace. Diplomaticamente, mettere — sia pure tacendo — sul tappeto delle trattative ginevrine di corridoio la questione della Ced e della Germania ed aggrapparsi nello stesso tempo a Washington può rivelarsi dannoso per la Francia e per la pace, o, meglio, per l'unità delle forze che intendessero seriamente difendere la pace contro aggressori potenziali in Europa od in Asia. Tutt'al più su questa strada si possono aggravare le situazioni ed ottenere dei momentanei compromessi equivoci, incoraggianti solo per chi nutra intenzioni aggressive contro l'Europa od i popoli asiatici. La via da seguire a Ginevra non passa nei meandri dei mercati possibili, delle confabulazioni segrete o di corridoio. La via della pace — per la Francia, per l'Indocina, per la Corea e per il mondo — è indicata nella carta e nella procedura delle Nazioni Unite. Tutte le soluzioni — definitive o temporanee — possono essere ottenute a Ginevra se le grandi potenze, che vi sono convenute per i due problemi in esame, sceglieranno questa, e se la Francia in Asia — come già l'India la Birmania e l'Inquesta, e se la Francia in Asia — e la politica di forza di Foster Dulles, sceglierà la propria strada che, conciliando i propri interessi e le aspirazioni dei popoli indocinesi, il proprio prestigio e le necessità di pace di tutti i popoli, le ridarà la sua funzione a Ginevra, in Asia e nel mondo. Nel qual caso il larvato ottimismo che circonda Ginevra in questi giorni, potrebbe evolversi in speranza, in quanto la parola definitiva sui due problemi e sui due metodi che sono dinanzi alla conferenza, s mbra possa essere detta proprio dalla Francia.

L. V.

LA LEGGE DEL PIU' FORTE norma della magistratura italiana

L'aula della Corte di Assise di Udine ha nuovamente risuonato il sette maggio delle frasi e dello spirito che caratterizzarono le udienze del Tribunale speciale fascista ai processi Oortan, Bidovec, Tomažič, ecc. ecc. La «giustizia» derivante è stata allo stesso livello di quella dei vari Cristini del ventennio sciovinista e fascista. «La Corte non deve avere pietà alcuna di questo giovane arrogante che, per il suo fanatismo, è divenuto il pupillo del Fronte degli sloveni in Italia che solo nella Jugoslavia vedono la loro grande Madre . . . nessuna pietà verso questi imbecilli, verso questa feccia . . . nessuna pietà!!!». Queste le frasi uscite dalla bocca dell'avvocato Longo che, per l'occasione, si è valso della sua veste di Procuratore della repubblica italiana per ripetere gli insulti del fascismo contro gli Sloveni e rinfocolare i vecchi odi sciovinisti.

Il dibattimento, tenutosi contro il collega Predan dinanzi alle Assise di Udine, per la sua impostazione, per le «argomentazioni» della requisitoria del pubblico ministero e per la sentenza emessa in odio alla minoranza nazionale slovena della Benecia slovena, è l'ultima, ma non la minore, espressione dello spirito fazioso e fascista che impregna ancora larghi strati della vita pubblica e della magistratura italiana.

In sostanza, di che cosa era accusato il Predan? Semplicemente di essere stato trovato in possesso di appunti per un articolo che intendeva scrivere per il «Primorski dnevnik» tendente ad informare i lettori dall'arrivo nel villaggio di Klodič di tre carri armati italiani. Se si tiene conto che la corrispondenza era stata inviata al giornale nel periodo in cui l'onorevole Pella aveva ritenuto «tattico e politico» concentrare divisioni al confine italo-jugoslavo, appare evidente il diritto di qualsiasi giornalista, ed il dovere di qualsiasi giornale, di rendere edotto il pubblico delle misure in corso sulle quali — si noti bene — il governo italiano non aveva messo nessun velo di mistero. Anzi, con l'invio sul luogo di nugoli di inviati speciali della stampa italiana si tendeva, con evidenti scopi di diversione interna, a popolarizzare i movimenti di truppe ordinati dal primo ministro italiano. Per leggere corrispondenze intonate a «bollettini di guerra», nelle quali la presenza di truppe, carri armati e artiglierie al confine veniva descritta minutamente, od addirittura esagerata per creare in Italia una psicosi da «grandi eventi», basta sfogliare qualsiasi giornale italiano di quel periodo. Ciò faceva naturalmentea comodo a Roma per far sfoggio delle «risorte divisioni». L'accusa contro il giornalista Predan non aveva perciò nessuna base, nè giuridica, nè contingente.

Ed allora perchè la montatura alle Assise? Perchè la condanna assurda? Perchè tanto livore nella requisitoria del pubblico ministero che, come detto, non esitò a generalizzare, investendo con i suoi insulti isterici tutti gli Sloveni che vivono in Italia, tacciandoli da «imbecilli» e «feccia»?

La risposta scaturisce spontanea dai fatti, dalla vita e dalle lotte della popolazione della Benecia, dei cui diritti il giornalista Predan è uno dei difensori più strenui. Per il funzionari dei ministeri romani chi reclama — come il Predan e migliaia di suoi connazionali — i propri diritti, è un antiitaliano e, di conseguenza, tutte le sue azioni sono da considerarsi delittuose. Così un innocente articolo può essere «attività professionale» per i corrispondenti italiani e, invece, «procacciamento di notizie segrete al servizio dello straniero» se scritto da uno sloveno per un giornale sloveno, e un qualsiasi pubblico ministero può urlare il suo «senza pietà» come ai tempi in cui i plotoni di esecuzione facevano «giustizia» degli anti italiani . . .

In fondo, gli isterismi del Longo, sono la prova che di contro alla prova della giustizia della causa del Predan e dei suoi connazionali, si è voluto condannare, nel disperato tentativo di mascherare i soprusi e coprire con la condanna giuridica la condanna morale che sale dalla Benecia contro chi governa e finge di amministrare giustizia «gli imbecilli e la feccia» che, secondo i concetti romani, debbono solo piegarsi alla civiltà ed al diritto di chi si crede il più forte.

PAGLIUZZE E TRAVI...

«Le 1.300 lire che si pagano per una mucca qui a Laterza *(11.000 abitanti n.d.r.)* dove i bilancio di centinaia di famiglie non raggiunge le 100 mila lire all'anno, hanno ben altro peso di quello imposto per una mucca nella valle padana.

«In conclusione, nel 1953 si arriva ad un gettito lordo per imposte di circa 5 milioni e, tra aggio e addizionale speciale, la ditta del commendatore Lovelli finisce per assorbirne due milioni e mezzo. La cifra è grossa, da queste parti, e corrisponde, sul piano delle cose locali, al gettito dell'imposta bestiame in tutto l'agro laertino.

«Davanti allo sportello dell'ufficio del Lavoro, c'è sempre una lunga coda di uomini di tutte le età, che si mettono in nota, e pregano, e strepitano, e minacciano, e allungano le mani e addirittura i pugni per ottenere qualche giornata di lavoro: dall'altra parte dello sportello sta un giovanotto sui trent'anni che viene da Taranto *(distante 50 km. n.d.r.)* al mattino, e se ne va la sera, per 17.376 lire al mese, tutto compreso. Quando un bracciante arriva a fare 120 giornate all'anno sulla base di 500 lire al giorno, si può chiamare, fortunato, da queste parti. Pur di lavorare, molti non tirano sul prezzo allora senza passare per l'ufficio del Lavoro, 300 lire possono bastare per la giornata di un uomo. Italo Pietra». *(Da L'Illustrazione Italiana» — maggio 1954).*

Finalmente, come si vede, anche Italo Pietra «inviato speciale del Corriere della Sera», dopo aver scandagliato in lungo ed in largo il nostro Paese nella affannosa ricerca delle bibliche pagliuzze, incomincia a scoprire le grosse travi nel suo Paese.

ERANO IN OTTOCENTO

«A Dien Bien Phu c'era un forte contingente di italiani. La Legione straniera, dicevano notizie della settimana scorsa da Hanoi, formava quasi la metà della guarnigione agli ordini del generale de Castries: Il contingente più alto della Legione è formato da tedeschi che in Indocina sarebbero non meno di 16 mila, ma subito dopo i tedeschi, come numero, vengono gli italiani e si valutano sui 6 mila, un quarto dei quali sottufficiali. Nel cimitero militare di Phuom Peuh, su cento cippi della Legione venticinque recano nomi italiani, in un altro cimitero non lontano da Hanoi, la percentuale è molto più alta, si avvicina alla metà.

«A Dien Bien Phu gli italiani che facevano parte della guarnigione erano, secondo le suddette notizie, oltre ottocento. I nostri connazionali caduti erano, fino alla scorsa settimana una settantina e coloro che erano rimasti feriti oltre duecento. Queste cifre non possono che essere aumentate nei furiosi combattimenti degli ultimi giorni». *(Dal «Corriere della Sera» del 9. corr.)*

A prescindere dal fatto, certo ed indiscutibile, che gli italiani, caduti a Dien Bien Phu, non si arruolarono in nessun caso nella Legione straniera per assurgere al ruolo di eroi, ma perchè avevano fame o perchè ritenevano preferibile la Legione alla sorte riservata loro di crepare di fame sotto un governo clerical-fascista, sorge il dubbio che ora l'Italia ufficiale — come è suo costume e tradizioni — ponga sul piatto della bilancia nei consessi internazionali, in cui si decidono le sorti della Indocina e dello Estremo Oriente, il numero dei morti italiani in quei paesi per rivendicare, col loro sangue, i «sacrosanti diritti dell'Italia, faro di civiltà nel mondo, su quelle terre». Così è successo coi settecentomila morti del C. L. N. dell'Istria per rivendicare «le terre che furono di Roma»; con le «alcune migliaia di morti» reclamate da Mussolini a Badoglio per instaurare, assieme ad Hitler, «l'ordine nuovo in Europa e nel mondo».

Il congresso si diverte . . .

«Con gran pompa *(sic!)* si stanno preparando le sale del «Palace Hotel» di Portorose, per ricevere nel prossimo mese di Giugno *(proprio così)* dal 13 in poi i congressisti dell'economia di tutta la R.F.P.J. Curiosa particolarità, certamente non troppo «proletaria»; per le serate di gala che durante il congresso saranno organizzate dal Comitato popolare di Portorose e dalle gerarchie della VUJA, per le serate di gala — dicevamo — varranno alcune rigide norme di etichetta. Dagli inviti personali, senza i quali non si potrà accedere all'odierna «gostilna *(sic!)* Portoroz», si apprende, per esempio, che durante i ricevimenti delle varie delegazioni repubblicane jugoslave, è prescritto l'abito di rigore per tutti i «drusi» partecipanti e la «toilette» da sera per le «drugarizze». Non specifica l'invito se per caso sarà d'obbligo anche il baciamano». *(Dal «Giornale di Trieste» del 13. corr.)*

Poichè il Congresso degli economisti del nostro Paese si è già svolto nei giorni 13, 14 e 15 corr. è lecito dedurre che il congresso «dell'economia di tutta la R.F.P.J.» cui allude il precitato organo clerical fascista, e che dovrebbe svolgersi nel «prossimo mese di giugno dal 13 in poi», sia tutt'altra cosa. Se poi si tien conto che lo stesso giornale cita «alcune rigide norme di etichetta» a cui dovrebbero attenersi i congressisti e che formano una fra le spiccate caratteristiche della società per i cui interessi esso scrive, allora è da supporre che quest'altro congresso venga promosso da Rino Aiessi, al quale risale anche l'iniziativa del fruttuoso «patto d'amicizia» fra l'Italia di Mussolini e la Jugoslavia di Stojadinovič di cui oggi egli mena vanto.

In questi giorni la questione «cronica» di Trieste sta attraversando una delle «fasi acute» previste dallo acume diplomatico e politico della celebrata amica e benefattrice dell'Italia, Clara Luce, quindi il miglior modo per superare questa fase, col ripristino di quel «patto d'amicizia», sarebbe appunto il congresso a Portorose degli economisti della Jugoslavia di Stojadinovič. Peccato che fra le «rigide norme di etichetta» in argomento sia stato omesso l'obbligo della sciarpa littorio e del monocolo, ossia degli aggeggi di pragmatica del proprietario ed articolista storico-politico del «Giornale di Trieste».

OSPITI GRECI

NIŠ 17 — La delegazione militare turca con a capo il generale di corpo d armata, Nelati Tadzan, è giunta oggi a Niš in visita amichevole all'Armata popolare jugoslava. La delegazione militare turca sarà ospite del comandante della guarnigione militare di Niš, maggior generale Penezic.

Nel corso del loro soggiorno nel nostro Paese, gli ospiti visiteranno Knjaževac e Sičevo e unità militari delle guarnigioni di Niš e di Leskovac, visiteranno poi le nuove idrocentrali sulla Vlasina ed alcuni obiettivi militari a Jablanica. Presenzieranno poi ad alcune manovre tattiche con la partecipazione di apparecchi, artiglieria e carri armati. In onore degli ospiti, nella casa dell'Armata popolare jugoslava si terrà un concerto con la partecipazione del coro della Casa centrale dell'Armata popolare jugoslava di Belgrado.

RASSEGNA CULTURALE DEGLI ITALIANI DI ISOLA

Una scena di «Chiacchiere in una famiglia...» e...

... un'altra di «Le Veglie inutili»

Sabato 22 corrente si inizierà a Isola la Rassegna culturale di quel Circolo italiano. E' prevista tutta una serie di manifestazioni delle quali riferiremo per esteso dopo che saranno state tenute. Fin d'ora va comunque dato atto al Circolo di Isola della sua buona volontà, cosa che non si può dire per gli altri circoli della zona, stranamente piombati in letargo.

All'apertura solenne della Rassegna, al teatro Arrigoni, l complesso bandistico isolano darà un concerto e il Coro femminile sloveno, ospite, eseguirà alcune canzoni popolari.

Il giorno successivo, cioè domenica 23, il Gruppo filodrammatico del CIC presenterà tre atti unici: «Le veglie inutili» di G. Sbragia; «El minueto» di Sarfatti; «Chiacchiere in una famiglia per bene» di O. Felyne. Infine il giorno 26, sempre all'Arrigoni, i pionieri della scuola ottennale italiana di Isola eseguiranno canzoni e ginnastica. Chiuderà la serata l'orchestrina ritmica locale.

Agli spettacoli presenzierà una giuria dell'Unione degli Italiani, che segnalerà i migliiri lavori.

In una festosa cornice il Congresso a Portorose

UN LAVORO DIFFICILE ATTENDE GLI ECONOMISTI

Lo intervento del col. M. Stamatović

La solenne apertura del Congresso degli economisti jugoslavi è avvenuta giovedì a Pirano, che per l'occasione si presentava tutta pavesata di bandiere.

Alle ore 10 al Teatro Tartini hanno incominciato ad affluire i delegati e gli ospiti. Il Congresso è stato aperto dal Presidente dell'Associazione degli economisti della RFPJ, Vlajko Begović. Il presidente dei lavori ha passato per prima la parola a Mijalko Todorović, membro del Consiglio Esecutivo della RFPJ a nome del quale ha salutato i presenti, sottolineando l'importanza che l'attività degli economisti assume nel nostro paese e sopratutto in questo particolare momento, caratterizzato dall'applicazione delle nuove misure nell'economia, misure che richiedono l'esperienza degli economisti affinchè vengano eliminate le imperfezioni che le stesse possono presentare e che emergeranno con la loro attuazione.

In rappresentanza della Zona, il Congresso è stato salutato dal Comandante dell'Amministrazione Militare dell'APJ col. Miloš Stamatović, il quale, dopo aver porto agli economisti il caloroso saluto delle nostre popolazioni, si è soffermato su alcuni problemi riguardanti la nostra economia, illustrandone la costante ascesa dovuta, anche al continuo aiuto accordato alla zona dal Governo Federale e dalle due repubbliche, aiuto che si concretizza in circa 9 miliardi di dinari ricevuti dall'Amministrazione militare dal 1947 in poi. Dopo aver messo in rilievo l'indirizzo econonomico perseguito dal Potere popolare, il col. Stamatović ha continuato:

«Ritengo doveroso inoltre prospettare alcuni problemi concernenti lo sviluppo dell'agricoltura, che hanno carattere generale, dato che nella zona esistono condizioni molto favorevoli per un maggiore sfruttamento dei terreni.

«Le migliorie minute vengono piuttosto trascurate, specie su base cooperativistica, mentre con piccoli investimenti si potrebbero ottenere ottimi risultati aumentando la fertilità del terreno e le superfici coltivabili. Vi sono inoltre terreni incolti potrebbero essere utilizzati, ricavando nuovi vigneti, oliveti e frutteti. Un'altro importante problema, da mettere in rilievo, è costituito dall'instabile rapporto tra i prezzi dei prodotti agricoli fondamentali come il vino, i cereali, la frutta e verdura. Questa instabilità genera negli agricoltori l'incertezza nel loro orientamento verso una determinata coltivazione e nei loro investimenti in questo senso. Inoltre è da rilevare che gli agricoltori abbisognano di maggiori crediti per lo sviluppo dell'agricoltura, per acquistare materiale edile ed altro a prezzi favorevoli. Tutte queste misure orienterebbero maggiormente l'agricoltore a produrre per il mercato. In altre parole si rende necessaria una stabilizzazione generale dei prezzi e la loro armonizzazione sia nell'ambito dell'agricoltura che nei confronti dei prezzi dei prodotti industriali. Naturalmente, quanto detto rappresenta solo una parte delle misure atte a stimolare una maggiore produzione agricola mercantile.

«Nel campo industriale, i mezzi finanziari vengono ora impiegati in prevalenza per la modernizzazione dell'industria conserviera del pesce e per l'acquisto di pescherecci, mentre una parte di questa industria viene orientata verso la lavorazione dei prodotti agricoli. Sono in via di costruzione alcune piccole fabbriche metalmeccaniche, un cementificio, una fabbrica di colori ed altro. Meritano accennate anche le favorevoli previsioni di aumentare la produzione sulla base della cooperazione con le fabbriche jugoslave.

«Oltre a questo è in sviluppo anche l'industria mineraria: il ripristino della miniera di carbon fossile volge al suo termine, mentre s'allarga l'estrazione della bauxite e della pietra pregiata. I principali obiettivi turistici sono stati in linea di massima rinnovati, mentre sono stati costruiti alcuni nuovi tenuto conto delle condizioni naturali offerte dalla zona per lo sviluppo del turismo.

«Alcuni dati numerici dimostreranno forse meglio lo sviluppo economico della Zona negli ultimi anni. Il reddito nazionale per ogni cittadino nel distretto di Capodistria ha raggiunto nel 1952 i 56 mila 333 dinari; nel 1953 i 67 mila e nel 1954 è pianificato in 71 mila 970 dinari. Nello stesso periodo, nel distretto di Buie il reddito nazionale per ogni cittadino va dai 48 mila 348 dinari, ai 79 mila 50, per raggiungere nell'anno in corso i 106 mila 344 dinari. La produzione industriale del distretto di Capodistria dovrebbe subire nell'anno in corso un aumento del 49 per cento e quella del distretto di Buie del 34 per cento.

I mezzi finanziari propri, destinati agli investimenti, sono andati costantemente aumentando e ammontavano nel distretto di Capodistria a 356 milioni nel 1952, a 320 milioni nel 1953 e a un miliardo nel 1954, escludendo i fondi di cui disponevano e dispongono le aziende e i crediti della Banca Nazionale e della Banca d'Istria.»

Il col. Stamatović ha poi parlato degli investimenti che verranno fatti nella zona nell'anno in corso.

Nella mattinata di giovedì si è conclusa la parte organizzativa del Congresso, consistente nella presentazione della relazione sul lavoro svolto dal Comitato Direttivo, fatta dal governatore della Banca Nazionale, Vojin Guzina, nella discussione sulla relazione stessa, nell'elezione del nuovo comitato e degli organi dell'associazione. Il Congresso ha poi continuato i propri lavori nei giorni di venerdì e sabato discutendo i problemi attuali della nostra economia.

CENTOCINQUE FILODRAMMATICI AL FESTIVAL

Ormai l'azione preparatoria del Festival giovanile sloveno croato è entrata nel nostro distretto nella sua fase più intensa. Quasi tutti i gruppi filodrammatici hanno dato la loro adesione mettendosi a studiare diligentemente le partiture poichè, questa volta, le loro rappresentazioni non saranno date in famiglia, nel loro paese, ma anche dinnanzi ai pubblici di altri centri che, di conseguenza, saranno più esigenti nel giudicare gli sforzi dei volenterosi giovani che dell'attività filodrammatica fanno il loro svago.

Il gruppo filodrammatico di Dekani si presenterà con «Il Cacciatore selvaggio», quello di Ravne (S. Pietro) con «Miklova Zala», il gruppo di Portorose con «Dai giorni di tenebre», quello di Cesari-Pobeghi con «Le due spose», quello di Maresigo con «I tre santi del paese», quello di Sicciole con «Mirandolina», quello di S. Antonio con «La via del delitto», quello di Boršt con «Il deputato nazionale» e infine quello di Krkavče con il «Nodo». Come si vede, si tratta complessivamente di nove gruppi filodrammatici nelle cui file ben 105 persone svolgono la loro attività filodrammatica, senza contare le comparse e il personale tecnico e scenografico.

Tra questi gruppi merita un accenno particolare la fervida attività di quelli di Maresigo e Boršt, i quali, pur essendo composti in prevalenza da giovani agricoltori, che nella attuale stagione devono attendere ai lavori nei campi, effettuano le prove due e anche tre volte per settimana in modo che il loro livello artistico è abbastanza elevato. E' inoltre doveroso sottolineare che tutti questi gruppi non si presenteranno al festival con opere studiate solo a tale scopo, poichè i drammi e le commedie precitate fanno parte del loro normale programma annuale, perciò la loro preparazione sarà molto più impegnativa.

Oltre ai gruppi filodrammatici, al Festival saranno presenti, con la esibizione comune di tutti i cori (che si svolgerà nella giornata conclusiva in piazza della Repubblica a Capodistria) anche i cori di Osp, Dekani, Skofie, S. Antonio, Maresigo, Boršt, Šmarje, Costabona, Ravne, Krkavče, Korte, Sicciole, Isola, Pirano, Capodistria, e Babiči. Però mentre all'attività filodrammatica non si possono fare rilievi salienti, la preparazione dei cori è alquanto scadente — cosa che non può essere imputata alla buona volontà dei partecipanti, ma alla impreparazione professionale di una buona parte dei dirigenti corali dei quali solo quattro o cinque sono in grado di dirigere e preparare i rispettivi cori. L'inconveniente, che per il momento non ha una via di soluzione, sarà alleviato con la formazione di una commissione con il compito di visitare tutti i cori e dare le indicazioni del caso affinchè non succeda che nelle rappresentazioni finali un gruppo canti le cinque canzoni in modo diverso dagli altri. L'attività corale abbraccia complessivamente più di trecento persone.

Delle altre attività che rappresenteranno il distretto di Capodistria al festival, l'unico è il complesso bandistico di S. Lucia. Manca il folklore e le «tamburitze» ma mancando in questo campo un'attività preesistente, è preferibile non figurare piuttosto che mettere sù una cosa in fretta per poi fare brutta figura.

ERRATA CORRIGE

Nel corpo dell'articolo «La proprietà spezzettata» pubblicato nello scorso numero e precisamente al quarto capoverso il periodo: «La stessa proporzione applicata alle proprietà da 0 a 2 ha risulta il 9,25%», va così completato: «La stessa proporzione applicata alle proprietà da 5 a 8 ha. ci da il 23,17%, mentre per le proprietà da 0 a 2 ha. risulta il 9,25%.»

PROBLEMI DELL'AGRICOLTURA

I GRANDI COMPLESSI TERRIERI

Riferendoci a quanto scritto in precedenza sullo spezzettamento delle proprietà agricola nel Buiese, sul modo migliore e sui mezzi adatti per migliorare la nostra agricoltura — e in primo luogo sulla creazione di grandi complessi terrieri quali presupposti per i metodi più moderni di lavorazione — ritorniamo, come promesso, sull'argomento che, non da oggi, interessa i nostri agricoltori.

Il concentramento delle proprietà terriere minori in grandi complessi e il relativo concentramento dei mezzi di produzione possono concretizzarsi in varie associazioni agricole, vale a dire in economie a base più ampia e solida (aziende statali, cooperativistiche e, anche, proprietà in comune o singole del settore privato). Tutto questo presenta tuttavia notevoli difficoltà da superare per raggiungere lo scopo (mezzi finanziari e materiali, preconcetti ideologici, diffidenza dei singoli, ecc.) Ma al riguardo esistono anche maggiori possibilità di di ricevere crediti a lunga scadenza, aiuti sotto altre forme, ecc. che possono contribuire a superare efficacemente tali difficoltà. Quanto si è già fatto o si sta facendo in varie località del Buiese e del Capodistriano, come anche in altre parti del nostro Paese, serve a dimostrare che la formazione di grandi complessi terrieri non solo è necessaria, ma è anche realizzabile in tempo relativamente breve, utile in ogni caso allo scopo cui essi tendono e, in particolare, al reddito che essi potranno dare in un futuro molto prossimo.

La concentrazione delle proprietà in grandi complessi, intrapresa dai paesi maggiormente sviluppati già molti anni addietro, è avvenuta persino tramite misure amministrative e legislative di vario genere (indivisibilità delle proprietà terriere ereditate, assegnazione di terre incolte a economie organizzate e forti, costituzione di grandi aziende statali, sociali, cooperativistiche, ecc.). Fu così che quei paesi riuscirono a potenziare in tempo relativamente breve le proprie economie agricole. Negli USA, ad esempio, di fronte al massiccio aumento della produzione agricola — aumento ottenuto grazie a un radicale processo di modernizzazione dei metodi di lavorazione e dei mezzi di produzione — la popolazione rurale è scesa dal 37% del totale degli abitanti nel 1900 al 12% nel 1948. In Italia — benchè le cause della diminuzione della percentuale predetta siano da ricercarsi, oltrechè nell'industrializzazione del paese, anche in altri fenomeni, quali l'abbandono volontario delle terre e la conseguente emigrazione per motivi di ordine sociale — si è passati dal 59% nel 1900 al 48% nel 1948.

E' comprensibile, anzi inevitabile, che anche da noi si assista già ora al medesimo fenomeno, e che tale fenomeno sia destinato ad accelerare il proprio sviluppo di pari passo con quello industriale.

E' importante, quindi, che, partendo da questa visuale, venga favorito ancor più lo sviluppo di ogni iniziativa, tendente allo scopo predetto. Sopratutto necessita una azione continua, indirizzata a convincere i nostri contadini piccoli e medi (quelli cioè maggiormente interessati) che la via più breve e più efficace verso il progresso dipende in gran parte anche dalla misura in cui essi stessi vi contribuiranno. **(Continua)**

Notiziario agricolo buiese

UN NEGOZIO DELLA «AGROSERVIS» A BUIE

Nella casa del Lavoratore di Buie volgono al termine i lavori per la sistemazione del negozio della «Agroservis», azienda commerciale per il rifornimento di materiale agricolo. Tale negozio o, come viene chiamato, farmacia agricola, verrà tra breve costituito dalla Federazione cooperativistica allo scopo di perfezionare il rifornimento degli agricoli con le sementi, concimi artificiali, crittogammici, macchine ed altro.

L'«Agroservis» sarà diretta da un tecnico agricolo che, fra l'altro, fungerà da consulente per gli agricoltori sul miglior uso dei mezzi acquistati.

PREMIAZIONE DEI VINI BUIESI

Alla recente II. Mostra del vino a Parenzo, dove figuravano i vini di tutta l'Istria e del Litorale croato, quelli del buiese hanno conseguito un significativo risultato consistente in 7 medaglie, delle quali 2 d'oro e cinque d'argento. Una medaglia d'oro per il vino moscato è stata assegnata alla Cooperativa agricola di Momiano, l'altra alla Vinoexport di Umago. Le medaglie d'argento sono state assegnate, per il Malvasia alla cooperativa agricola generale di Buie e di Umago e alla Cooperativa vinicola di Cittanova. Con la stessa medaglia è stato premiato il Refosco della Cooperativa vinicola di Buie e il «Mazzemin» della Vinoexport di Umago.

IL CONTROLLO DEL TRAFFICO DELLE PATATE E DEGLI ALTRI PRODOTTI

Il Comitato Popolare Distrettuale di Buie, in base all'ordinanza federale, ha sottoposto al controllo fito-sanitario tutto il traffico di patate, melanzane, pomidori, rape e degli altri tuberi. Detto controllo sarà effettuato dal tecnico della sezione agricoltura del C.P.D. e ad esso sono soggetti tutti i quantitativi inviati fuori distretto e quelli provenienti dagli altri distretti.

Quelli non controllati saranno gossetti al fermo dagli organi della difesa.

LICENZA PRIMAVERILE PER TORI

La scorsa settimana nel buiese è stato effettuato il controllo primaverile per la concessione delle licenze per i tori. Una commissione tecnica ha effettuato la scelta dei migliori tori per i quali verrà concesso il permesso di monta.

IL CIRCOLO ITALIANO DI ISOLA IN UN ANNO DI ATTIVITA'

Venerdì sera, presenti circa 150 membri, si è svolta nella Casa del Popolo di Isola, l'annuale assemblea del locale Circolo Italiano di Cultura. E' questo l'unico circolo del distretto di Capodistria che svolge una certa attività artistico-culturale e, nella zona, esso finora può essere paragonato solo a quello di Buie. Naturalmente anche l'attività di questo circolo, almeno nell'anno decorso, è stata al disotto delle sue possibilità e delle necessità. A giustificare tale constatazione bisogna annoverare anche delle cause obiettive: Gli avvenimenti seguiti all'8 ottobre che hanno interrotto e poi impossibilitato, per la partenza di alcuni attori, la messa in scena della commedia «Pensaci Giacomino!» con la quale si era già a buon punto.

In seguito sono venuti i terribili rigori invernali che hanno causato una notevole stasi in ogni ramo di attività del circolo e il risveglio è coinciso con la primavera, quando gli isolani si sono messi di buzzo buono per preparare la rassegna culturale locale che vedrà la propria conclusione il prossimo sabato. Un tanto, per quanto riguarda l'attività filodrammatica, della quale potremo più ampiamente parlare quando la rassegna chiuderà i propri battenti.

Se gli avvenimenti dell'8 ottobre hanno frenato l'attività filodrammatica, altrettanto non è successo con quella politica. Parecchi membri del Circolo Italiano di cultura di Isola sono entrati nelle file dei volontari pronti a combattere, se fosse stato necessario, contro il sopruso e le mire dell'imperialismo italiano.

Ma l'attività del circolo non si ferma qui. Un elogio particolare deve essere rivolto all'instancabile complesso bandistico onnipresente in tutte le manifestazioni e in ogni occasione. Per quanto riguarda invece l'orchestrina e la conseguente attività di svago, a parte le constatazioni dell'assemblea, abbiamo da aggiungere i nostri appunti. Nel suo intervento all'assemblea, fatto a nome di alcuni giovani (che ancora non hanno imparato a parlare da soli!) il compagno Toncetić si è soffermato anche su questa questione, mettendo in rilievo la necessità che l'orchestrina rappresenti il fulcro di un'attività più vasta, che, con un nome solo, potremo chiamare arte varia. Siamo del tutto d'accordo con questa impostazione, ma riteniamo che tale attività possa svilupparsi parallelamente a un'attività secondaria dell'orchestrina, quella di suonare al sabato e la domenica per offrire ai giovani quello che desiderano: il ballo. Più volte abbiamo visto giovani isolani venire anche a piedi a Capodistria per fare «quattro salti», cosa del tutto superflua, quando per fare una cosa simile a Isola non costa nulla, anzi ci si guadagna.

Il Circolo di Isola svolge questa attività. Oltre a quanto abbiamo già esposto, bisogna citare la funzionante biblioteca, i rapporti con la scuola e in particolare modo il riuscitissimo corso di taglio e cucito, organizzato dal circolo, che ha avuto più di un centinaio di frequentatrici. Resta infine ancora da citare, fra le attività, la partecipazione del circolo alle accademie del 29 novembre e I. maggio con recitazioni e un atto unico.

Come si vede, qualcosa a Isola si è fatto. E' logico che l'attività poteva essere maggiore se a sgobbare al circolo, non fossero state che poche persone. All'assemblea, sia il relatore Scher che alcuni interventi hanno sottolineato la necessità di una maggiore collaborazione da parte di tutti i connazionali, particolarmente dei giovani, che, a quanto sembra e da quanto si è visto all'assemblea, cominciano a scrollarsi di dosso l'apatia. Naturalmente, bisognerebbe risolvere la piuttosto grave questione dell'occupazione di parecchi giovani, affiorata anche all'assemblea, e le cui condizioni parecchi sono propensi a giudicare da un punto di visto nazionale, il che è politicamente dannoso, e, in fondo, neppure veritiero, benchè, da quanto abbiamo sentito, vi siano errori a riguardo, dovuti esclusivamente al nepotismo nell'occupazione, contro il quale bisogna lottare.

Cronachette

ISOLA

Morti: Belli ved. Chicco Angela, di anni 75, casalinga; Bonazza n. Peroša Anna, di 64 anni, casalinga.

Matrimoni: Ferfoglia Guglielmo, 31 anni, contabile con Colomban Maria di anni 22, impiegata; Mikac Slobodan, di anni 29, agricoltore con Zugan Irma, di anni 23, casalinga.

BUIE

Nati: Zakinja Neva, di Augusto e Cavo Cesarina; Sorčič Carlo di Giovanni e Damiani Margherita; Starcaj Ottavijo di Antonio e Delbello Nella; Sema Maria di Giuseppe e Savron Emilia; Vardabasso Corrado di Francesco e Acquavita Maria; Burolo Grazia di Giovanni e Sterle Virginia; Barnabà Stano di Giorgio e Turina Melania.

Matrimoni: Vok Josip, agricoltore di 24 anni con Buzdachin Nella, impiegata, di anni 20; Urbac Anton, ispettore, di 26 anni, con Mikalić Maria, casalinga, di anni 22.

CAPODISTRIA

Matrimoni: Scher Antonio, operaio, di anni 47 con Pertič, div. Zetto, Giovanna, casalinga di anni 41; Rojac Nicola, agricoltore, di anni 26 con Babić Valeria, casalinga, di anni 23; Jakomin Mario, aiuto commesso di anni 19, con Nežič Libera Angela, casalinga, di anni 18; Chersicola Sergio, marittimo, di anni 26 con Kravanja Pina, impiegata, di anni 24.

Nati: Cerkvenić Vlado, di Guido e Kavalič Maria; Titonel Marino, di Livio e Koren Emilia; Umer Maria, di Carlo e Bonaca Elda; Soič Goran, di Pietro e Udovičić Jolanda; Vatralj Julka, di Pajo e Vukadinović Kata; Sperandio Renata Gianna, di Tullio e Delise Leonilde; Toscan Maria, di Beniamino e Antonini Frida; Krmac Valter di Cveto e Drašček Cvetka; Lalič Djordje di Mane e Uzalac Danica; Rakar Dario, di Emilio e Skrlič Rosa.

Dall'Ospedale

All'operaio Jerman Ivan, di anni 32, dell'Acquedotto Istriano, è caduta addosso una trave causandogli una contusione all'avambraccio sinistro; Apollonio Anna, di anni 65, da Prade, è caduta fratturandosi la caviglia sinistra; Sossič Aloja di 47 anni, per un passo falso, si è prodotta una rottura al malleolo esterno della gamba destra; Gašperoni Ivan, di anni 28, da Caldania, cadendo malamente, si è fratturato la clavicola destra; Kobal Ciril, di anni 41, dell'Adria di Capodistria, in seguito ad una caduta, ha riportato la frattura dell'alluce destro; Mahorčič August di anni 21, da Puce, è caduto dalla bicicletta riportando la frattura della clavicola sinistra e commozione cerebrale; Piciga August, di 5 anni, da Dekani, caduto malamente, si è fratturato la clavicola destra; Koslovič Jordan di 12 anni, da Capodistria, è caduto fratturandosi l'avambraccio sinistro.

AVVERTIAMO

tutti i giocatori, affinchè possano tempestivamente acquistarli, che i biglietti del 54 girone della LOTTERIA JUGOSLAVA saranno in vendita:

NEI PAESI SINO ALLA SERA DEL 20 M.C. NELLE LOCALITA', SEDE DEL DISTRETTO, SINO ALLA SERA DEL 21 C. M. A LUBIANA, MARIBOR E CELJE SINO ALLE ORE 17 DEL 23. C. M. CIOE' SINO ALL'INIZIO DELL'ESTRAZIONE CHE AVRA' LUOGO A LUBIANA IN PIAZZA DELLA RIVOLUZIONE.

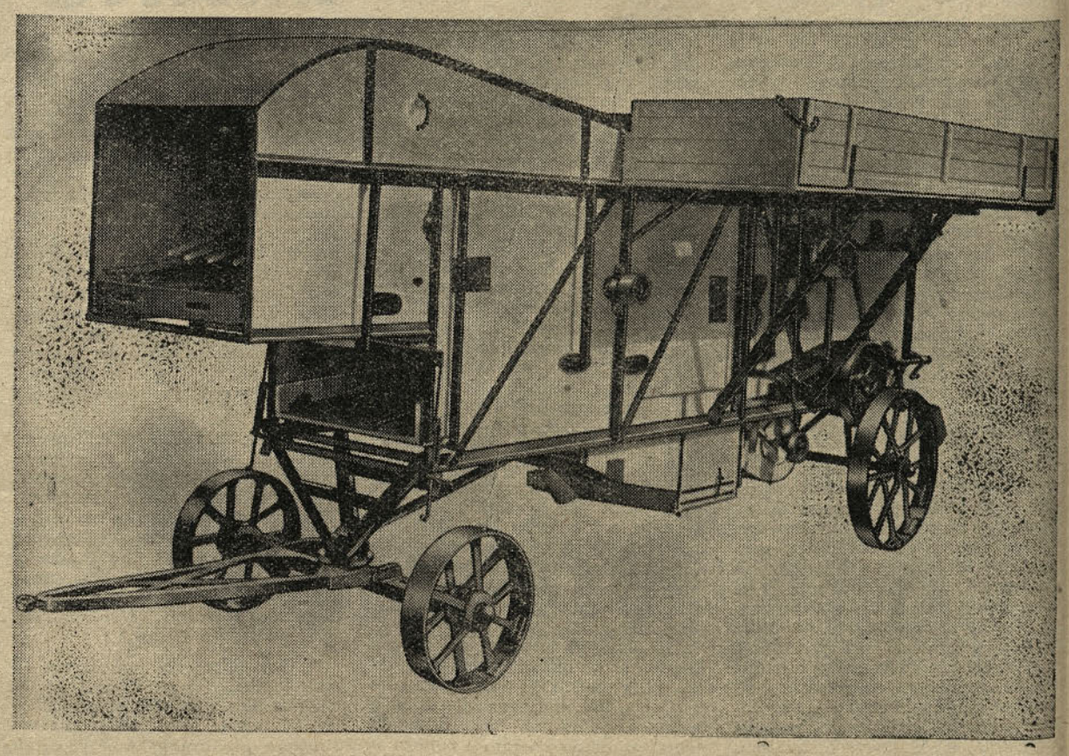
ZMAJ ZEMUN

FABRIKA POLJOPRIVREDNIH MAŠINA

Prodotti della fabbrica „ZMAJ"

Trebbiatrici J. V. 660 mm
Trebbiatrici J. V. 1070 mm
Trebbiatrici J. V. 1370 mm
Elevatore da 42" (once)
Separatori di semi
Selettori
Spruzzatori per semi
Separatori di patate
Rimorchi per trattori da 3 tonn. PK-3
Rimorchi per trattori da 3 tonn. con timone a 360° PK-4
Rimorchi leggeri per trattori da 2 tonn. PK-5
Sgranellatore meccanico per granoturco
Sgranellatore a mano per granoturco
Molino a martelli
Falciatrici mamut
Impianti per è imballaggio della paglia
Apparecchi per il sortimento del trifoglio
Apparecchi per il sortimento del riso
Trasportatori pneumatici
Pezzi di ricambio per tutti i nostri macchinari ed apparati

A richiesta produciamo attrezzi per l'agricoltura (presse per l'uva, seminairtci bivomeri per il granoturco, tagliatrici per ortaggi ecc.)



Telefono del reparto vendita: **37-055**

FANNO INORRIDIRE I CONNAZIONALI i «tagliateste» delle piantagioni malesi

Le autorità inglesi in Malesia parlano di "banditismo nella Jungla„ e si tratta invece del movimento di liberazione degli indigeni. Intanto il suolo della colonia arde in proporzioni tali da far pronosticare una nuova Indocina

Nella giungla malese da anni scorre sangue a segnare un episodio non secondario, anche se meno noto, della lotta dei popoli asiatici contro il colonialismo.

Quando il movimento antibritannico sia passato dal campo della congiura politica a quello della guerriglia, è piuttosto difficile stabilire. Come al solito, le autorità coloniali incominciarono col parlare di «banditismo della Jungla», poi di rivoltosi ed infine di reparti ribelli. Oggi in Malesia gli inglesi impiegano quasi 100.000 uomini dell'esercito regolare e almeno 50.000 indigeni arruolati in bande comandate da ufficiali britannici. Il generale Templer, che governa la colonia, ed il generale Briggs, che dirige le operazioni militari, sono molto parchi di bollettini e di informazioni e quasi più della lotta armata si dimostrano preoccupati di non far trapelare notizie sull'estensione del movimento di liberazione nel paese. Ad aiutare la politica britannica nello stendere cortine fumogene sulla situazione è servito, e serve, il fatto che nell'Asia sud orientale conflitti di maggiore vastità, attirano l'attenzione. Fra le ammissioni sul «banditismo», le non occultabili rivolte e le vere e proprie battaglie, gli inglesi stanno combattendo nella penisola dal 1936, con la parentesi della guerra mondiale quando — come in Indocina — la lotta contro i giapponesi invasori unì, per alcuni anni, gli avversari di ieri e di oggi in una alleanza momentanea contro un nemico comune.

Perchè mai si trascina da tanti anni la guerriglia in Malesia? Come mai l'Inghilterra, che pur seppe ritirarsi dall'India piuttosto che dissanguarvisi, si abbarbica a questa colonia che conta solo sei milioni di abitanti ed è formata, per tre quarti, da giungle impenetrabili dove dominano le belve, la febbre gialla e la malaria? La risposta può darla un solo dato — anche se non tanto recente: nel dicembre 1952 una radiotrasmissione londinese, diffusa per illustrare il folklore malese, informò di sfuggita che in un solo mese l'esportazione di caucciù dalla Malesia fornì utili (utili, si noti bene, e non ricavato lordo) per 180 milioni di sterline ai proprietari di piantaggioni ed ai commercianti britannici.

La gomma — le cui piantagioni sono quasi monopolio del TRUST Dunlop — fra tutte le esportazioni del Commonwealth è quella che rende più dollari, e Londra ha scelto così per la Malesia la politica di ferro in nome del caucciù. Però non è detto che il dominio dei colonialisti abbia avvenire. Perchè anche in Malesia si dimostrano inefficaci le repressioni armate e le rappresaglie barbare. Val la pena di notare a questo proposito che in Inghilterra non è ritenuto un titolo di onore l'aver fatto parte, di reparti dislocati in Malesia, e — per i metodi impiegati — nella stessa Gran Bretagna i reduci da quella colonia vengono scherzosamente detti «i nostri tagliateste».

Così da otto anni almeno i «loro» tagliateste stanno proteggendo come possono le decine di migliaia di piante che trasudano il prezioso caucciù dai milioni di incisioni fatte sulla loro corteccia da centinaia di migliaia di malesi, indiani e cinesi asserviti ai piantatori che — ogni tanto — si vantano di trattare i loro dipendenti «quasi come se non fossero degli indigeni» — come scrisse poco tempo fà un autorevole organo ufficioso del Colonial office. Ma il Colonial Office è a Londra ed il regno del caucciù, che arricchisce la Dunlop ed i funzionari coloniali, è in Malesia.

La popolazione della colonia si compone di tre nazionalità che, grosso modo, corrispondono a tre strati economici. Circa tre milioni di cinesi, figli di immigrati, dediti al piccolo commercio, al traffico ed alla media industria. Un milione di immigrati indiani, generalmente contadini nelle fattorie dei coloni bianchi o piccoli agricoltori in proprio. Due milioni di malesi impiegati nelle piantagioni di caucciù, nelle miniere, oppure liberi nella Jungla impenetrabile. Nel 1950 il generale Templer — constatato che indiani e cinesi delle città e dei villaggi rappresentavano la dirigenza ed il nucleo rifornitore dei «banditi malesi» — pensò di compiere un'abile mossa politica e riconobbe la piena cittadinanza — con l'accesso ai pubblici uffici — ad indiani e cinesi.

Il risultato non fù quello atteso ed anzi rafforzò il movimento antibritannico in quanto i neo funzionari cinesi si trovarono in buone posizioni per informare tempestivamente i partigiani di ogni mossa delle truppe di repressione.

Fallita la mossa ritenuta abile, dal 1950 le autorità coloniali sono passate a formare i campi di concentramento dove hanno «alloggiato» circa 50.000 cinesi ed un congruo numero di indiani. Con i malesi il trattamento è più «spiccio». Visto che a protestare per loro non vi è nessuna Pekino e nessuna Nuova Delhi, entrano in funzione i tagliateste...

Però nè i campi di concentramento nè i metodi spicci risolvono il problema e, nemmeno, riescono a fornire una relativa sicurezza ai colonialisti. E la situazione si incancrenisce. Almeno fino al momento in cui il problema malese — come quello indocinese — sarà di turno sulla scena internazionale. Per ora la Gran Bretagna crede di poter usare in silenzio ancora la maniera forte. In Inghilterra si inorridisce per le gesta dei tagliateste inglesi, si pensa ai dollari forniti dalla gomma e si tace. Però non tutti tacciono. Ecco cosa scrisse il deputato laburista Tom Driberg dopo una sua breve permanenza nella colonia: «Vi è in Malesia un modo di ragionare fra i piantatori e gli altri europei addirittura antidiluviano. Tanto che non sono capaci di pensare se non in termini di mitra anche verso i loro subordinati. E finiscono con lo scavarsi la fossa e rendersi la vita un inferno. Accanto alla porta d'ingresso di ogni bungalow vi è la dotazione di mitra di tutta la famiglia, grandi e piccoli. E malgrado tutto, la sera gli europei non se la sentono di lasciare i loro bungalow — fortini. Malgrado i mitra, piaccia o non piaccia ai piantatori ed ai re della gomma, i lavoratori della Malesia stanno imparando che non sono obbligati ad adattarsi ulteriormente alla loro miserabile povertà. Ho visto bambini febbricitanti stesi fra i vermi, su pavimenti. Intanto la Dunlop ingrassa. L'assurdo inumano non può durare. Ed in questo assurdo vi è la spiegazione della lotta che i malesi, i cinesi e gli indiani conducono contro di noi in Malesia. Il destino della colonia è segnato. Non saranno i tagliateste - conclude giustamente il socialista Driberg - a fermare i genitori dei bimbi affamati, ammalati ed analfabeti dal fare la storia della loro gente.»

La raccolta del latte di caucciù in Malesia

Quartiere cinese in una città della Malesia

Piovi...

Piovi per aria
piovi per tera,
piovi de giorno
piovi de sera,
oltre l'ombrela
drento el coleto
zò per la sciena
(brr... che frescheto!)
fino i stivài
mal riparai.

Piovi sui alberi
piovi sui teti
su l'erba verde
sui useleti,
sui finti rizi
de la biondina;
la piova riva
fin la cantina
per bagnar tuto
quel che xe suto.

La mia stanzeta
xe soto el teto,
e in mezo ai copi
ghe xe un buseto;
e mi sentado
col naso in sù
conto le joze
che casca giù
e le fa «din»
sul svejarin.

Edo Dermit

Un'incursione fra i capolavori dell'uomo e della natura in Istria

In fondo alla foiba di Pisino sono racchiusi millenni di storia

(Da un corrispondente)
Parenzo, Maggio

Parenzo è ricchissima di monumenti storici. Anzi è divenuta, in questi ultimi anni, la meta preferita di archeologi e studiosi alla ricerca di nuove meraviglie. Fra i più imponenti monumenti storico-artistici si annovera la Basilica Eufrasiana. Il nome di Basilica è dato solo ad alcune antiche e maestose chiese; e quella parentina, eretta dal vescovo Eufrasio tra il 540 e 500 della nostra era, è unica al mondo per il suo complesso di fabbricati e mosaici.

Potrebbero gareggiare con essa soltanto la Chiesa di San Apollinare in Classe di Ravenna e quella di Costantinopoli di Santa Sofia. Le marmoree colonne che sostengono queste tre chiese provengono da una medesima cava e da una stessa bottega in Grecia.

L'attuale Basilica parentina non è neppure la prima che sia sorta a Parenzo. Dagli scavi condotti negli ultimi cento anni, dalla scoperta di fabbricati, mosaici e lapidi, si sa che al posto dell'attuale basilica — di stile bizantino — ne sorgeva un'altra altrettanto imponente. Ed ancor prima, appartenente al quarto secolo, sorgeva una chiesa nei pressi del mare. Oggi, al di sotto dei grossi strati di cemento, si osservano le tracce del pavimento di questo tempio cristiano primario, con ornamenti a mosaico fra cui un pesce, simbolo dei primi adepti.

I residui della chiesa primitiva vanno conservati con cura dall'opera deleteria del freddo, della pioggia e dall'azione corrosiva del mare che, battendo nelle alte maree sui basamenti murati, corrode il pavimento dell'antica basilica. Infatti è noto che nel corso dei secoli la penisola istriana è sprofondata nel mare per circa due metri e mezzo; attestano questo fenomeno le spoglie delle mura cittadine dell'era romana, che ora si intravedono al di sotto dell'acqua a circa 30 metri dalla riva.

Quando si entra nella basilica eufrasiana di Parenzo, meraviglia l'arte magistrale dei mosaicisti antichi, degli scultori che hanno dato leggerezza ed eleganza alle file di colonne marmoree con capitelli artisticamente cesellati che rinfrangono fasci di luce iridati giù dall'abside e i bagliori riflessi dall'oro dei mosaici: composizioni di pietruzze marmoree e di vetro o cristalli con dentro verghette d'oro bruciato.

I più antici scritti a carattere glagolitico (scrittura originaria degli slavi diffusa da Cirillo e Metodio) comparsi in Istria e sulle isole del Quarnero, furono introdotti dai discepoli dei due fratelli monaci costretti a fuggire dall'Ungheria e Cecoslovacchia nella terra degli slavi meridionali.

Fin dal decimo secolo i Croati usavano la scrittura glagolitica nelle chiese e nella vita pubblica. Questa scrittura si affermò anche in Istria nonostante che gli slavi di questa regione, estremo lembo del territorio nazionale, fossero sotto l'influsso di antiche culture. Anzi gli slavi dell'Istria e del Quarnero, stando ai numerosi documenti e alle lapidi rinvenuti, furono quelli che più tenacemente la adoperarono e più a lungo la conservarono.

Numerose lapidi marmoree nelle chiese e nei musei istriani restano a testimoniare il glagolitico. E sono scritture su lapidi antiche da 650 fino a 900 anni. La cosidetta «Lapide di Baška» rinvenuta presso Baška sull'isola di Veglia (chiesa di Santa Lucia nel villaggio di Jurandvor) è divenuta famosa in tutto il mondo scientifico da 80 anni a questa parte. Oggi la lapide è conservata presso l'Accademia jugoslava per le arti e le scienze a Zagabria.

Il più antico documento della scrittura glagolitica dell'isola di Veglia appartiene all'undicesimo secolo. E' una lapide murata sulla Casa canonica della cittadina. Sull'isola di Cherso è conservato un vecchio scritto della seconda metà dell'undicesimo secolo: è la cosidetta «lapide di Valun» con tre righe, la prima in lingua croata ma con lettere glagolitiche, le altre due in latino. Anche a Fianona esiste una lapide del genere. Altre lapidi sono venute alla luce a Pisino (Grdoselo) e Vermo. Sono tutti documenti di alto valore scientifico che attestano l'origine della lingua slava su quella stessa terra che agli slavi, in un periodo ben noto, fu contestata.

Interessante è rilevare che ancor oggi si fa uso della scrittura glagolitica. Essa è però limitata soltanto ad alcune chiese e conventi del territorio di Segna, Veglia, Zara, Sebenico, Spalato ed in Istria.

★

Chi non ha sentito parlare della foiba di Pisino? Intorno ad essa perfino Giulio Verne ha intrecciato un romanzo. E si dice perciò che chi va a Pisino e non visita questa meravigliosa creazione delle forze naturali, non ha visto nulla di interessante. E' profondissima, finora non completamente esplorata: una gola profonda ai cui orli, all'occidente, guardano le case di Buzaj e l'imponente, antico e romanzesco castello dei Conti di Pisino. Di primo acchito non offre gran chè di straordinario, ma a guardare con attenzione il visitatore è colpito dalla sua grandezza: più l'occhio si spinge giù e più il vuoto si allarga... Nessuno, certo, ne ha misurato la profondità, nè la larghezza del fondo. Allorchè un auto alla fine dell'ultima guerra vi precipitò dentro, pareva, dall'alto, una scatoletta di fiammiferi.

Le capre che si spingono nella gola restano spesso come ipnotizzate, statiche sull'orlo dell'abisso. Un silenzio immenso, strano regna nelle viscere della foiba. Questo incanto è rotto soltanto dal flusso di un ruscello che scorre giù nella gola, proveniente da sorgenti lontane. E' il fiumicello Pisino che scorre qui da Buratto presso Cerreto e per Novaki e penetra nella foiba dalla parte orientale della cittadina scomparendo nelle viscere del sottosuolo carsico. L'acqua non si arresta nella foiba. Attraverso una larga fenditura scompare ancora di più sottoterra. Da quanti secoli le cose stanno come oggi? Non molti, perchè la foiba di Pisino è d'epoca recente. Recente, s'intende, rispetto all'origine della terra istriana. Altrimenti una data, anche nell'epoca preistorica, non si potrebbe ricercare. La foiba, infatti, ha la bellezza di 20 mila anni di età. Ed il ruscello Pisino scorre da almeno 30 milioni di anni. Questo corso d'acqua sarebbe l'unico capace di raccontare tutta la storia dell'Istria dall'origine dei millenni. Esso conosce anche la storia della foiba, perchè ne è il costruttore! Ma il fiume tace. Preferisce celare i più grandi segreti. Anche i propri segreti, nelle viscere della terra istriana.

Ma. Bu.

ITINERARI ISTRIANI: FASANA

UN PIEDE NELLA VIGNA L'ALTRO IN MARE

POLA, maggio — Ronzando senza dar fastidio ai timpani, l'autopulman verde pallido sfreccia sul largo nastro asfaltato luccicante al sole. Ai lati della strada due siepi potate e squadrate alla perfezione fremono al passaggio della macchina, piena di operai che, di ritorno dal lavoro nelle officine polesi, raggiungono le proprie case. Per i ragazzi che frequentano le scuole in città, l'autobus ha già fatto un viaggio.

Dopo Paganor ecco Sorida, poi il ponte gettato oltre un torrentello; ancora una volata, ed ecco Fasana. Si annuncia già a distanza con un penetrante odor di salsedine, di pineta e di campagna. Quel classico odore che distingue tutte le località della nostra costa, da Orsera a Parenzo, da Cittanova ad Umago ed oltre. Un'aria pura che, entrando nei polmoni, ci fa subito rinnegare le polverose vie della città ed i suoi ambienti chiusi. Otto chilometri soltanto ci separano da Pola quando scendiamo dalla macchina, nella piazzetta del paesotto, vicino alla riva. Dodici soli minuti. Ma com'è cambiato il panorama, l'ambiente, l'atmosfera! Niente urla di sirena delle fabbriche, rumore d'officine, fuliggine che scende dalle ciminiere, automezzi che corrono le vie, latrati di clacson .. Qui tutto è così calmo, silenzioso.

Sulla riva, che appare più famigliare ed intima perchè chiusa dal semicerchio delle case, nella minuscola piazzetta le reti stese al sole sono il simbolo di quello che Fasana è sempre stata. Una località di pescatori, dalle lontanissime origini di questo centro. Pescatori che sanno inoltre adoperare la vanga con la stessa maestria con la quale brandiscono il remo o la «fossina». I protagonisti della vita fasanese sono gli operai sbarcati or ora dalla corriera, gli agricoltori che vediamo sui campi segnati da innumerevoli muriccioli (preropat'va del dignanese) e questi gioviali e tarchiati pescatori in maglione a maniche rimboccate, le braccia tatuate, gli zoccoli ai piedi ed i pantaloni rimboccati quasi sino al ginocchio. Gente semplice, attaccata al lavoro ed abbarbicata al lastricato della loro vecchia Fasana.

★

Al di là del Canale, sull'isola di Brioni, ogni anno si trova il compagno Tito e spessissimo è tra i fasanesi. Non c'è abitante di Fasana che non lo abbia visto discorrere sorridente con pescatori e contadini. Molte volte, al mattino quando le barche dei pescatori stavano per staccarsi dalla riva, Tito ha augurato una buona pescata agli uomini dai maglioni, i quali hanno ringraziato felici. L'anno scorso il Maresciallo ha trascorso una notte in barca a pescare con gli uomini della cooperativa, assistendo al lavoro, consumando con essi la merenda marinara. Ma allora i membri della cooperativa agricola vollero a loro volta una visita ed il compagno Tito trascorse di buona voglia un pomeriggio anche da essi, assaggiando i prodotti e felicitandosi per i successi del collettivo.

★

Sul mare, che il sole calante fa splendere negli occhi a lame dorate, appaiono le vele delle barche che rientrano dalla pesca. Le chiarliere donne fasanesi sono sulla riva che attendono il proprio uomo, «trasmettendo» le novità della giornata nell'idioma del luogo che non si allontana molto dal rovignese. Alcuni vecchi, con l'immancabile pipa tra i denti, stanno cercando di indovinare i risultati della pescata, mentre la «mularia» rumorosa si rincorre sul molo. E' con disappunto che dobbiamo mancare all'arrivo delle vele nel porticciuolo di Fasana perchè il clacson dell'autobus ci chiama. L'ultimo saluto del paese è porto dagli zoccoli di un somarello sul lastricato, rumore che si ripercuote nelle viuzze strette, odorose di pesce fritto. Poi il motore della macchina copre ogni altro suono e ce ne andiamo verso Pola. Prima che scompaia dietro alla pineta, ci voltiamo ancora una volta a guardare Fasana, questo paesotto simpatico che tiene un piede nella vigna ed uno nell'acqua del mare.

ROMANO FARINA

MAUPASSANT E LE CAMPAGNE DI UMAGO NE «IL PECCATO» DELLA "TRIGLAV„

(Dal nostro corrispondente)
Lubiana, maggio

Non è molto che abbiamo parlato del film «Cuori divisi» che una casa inglese gira a Skofja Loka. Ora l'interesse degli ambienti cinematografici si è spostato al litorale e nella zona B, dove František Čap, il regista di «Vesna», sta girando un nuovo film. Anche lo scenario è suo, ed egli lo ha tratto da una novella (La ragazza della fattoria) del famoso scrittore Guy de Maupassant. Il film però si chiamerà «Il peccato».

Il regista Čap ha covato a lungo questa idea, questa storia di uno strano amore. La riassumiamo in breve: Il contadino Jakob dopo dieci anni di matrimonio attende ancora che la moglie gli dia un bambino, tuttavia invano. Nella sua fattoria vive una ragazza, Rosalia, che amoreggia con il garzone Marco, Costui, dopo averla sedotta e resa madre, l'abbandona rendendosi irreperibile e alla ragazza non rimane che rifugiarsi in montagna dalla madre, dove dà alla luce un bambino.

Nel frattempo al contadino Jakob muore la moglie; la fattoria, affidata a nuovi garzoni, è in preda al disordine. Jakob prega Rosalia che ritorni da lui perchè si occupi della casa. Fin quando gli viveva la moglie, Jakob non s'era interessato a Rosalia in quanto donna, ma ora, considerato anche che essa è fatta oggetto di continue attenzioni da parte di numerosi giovanotti, egli scopre che gli piace e le offre di sposarsi con lui. Rosalia da principio rifiuta per via del suo bambino, l'esistenza del quale nascondeva a tutti ed anche a Jakob, poi accetta.

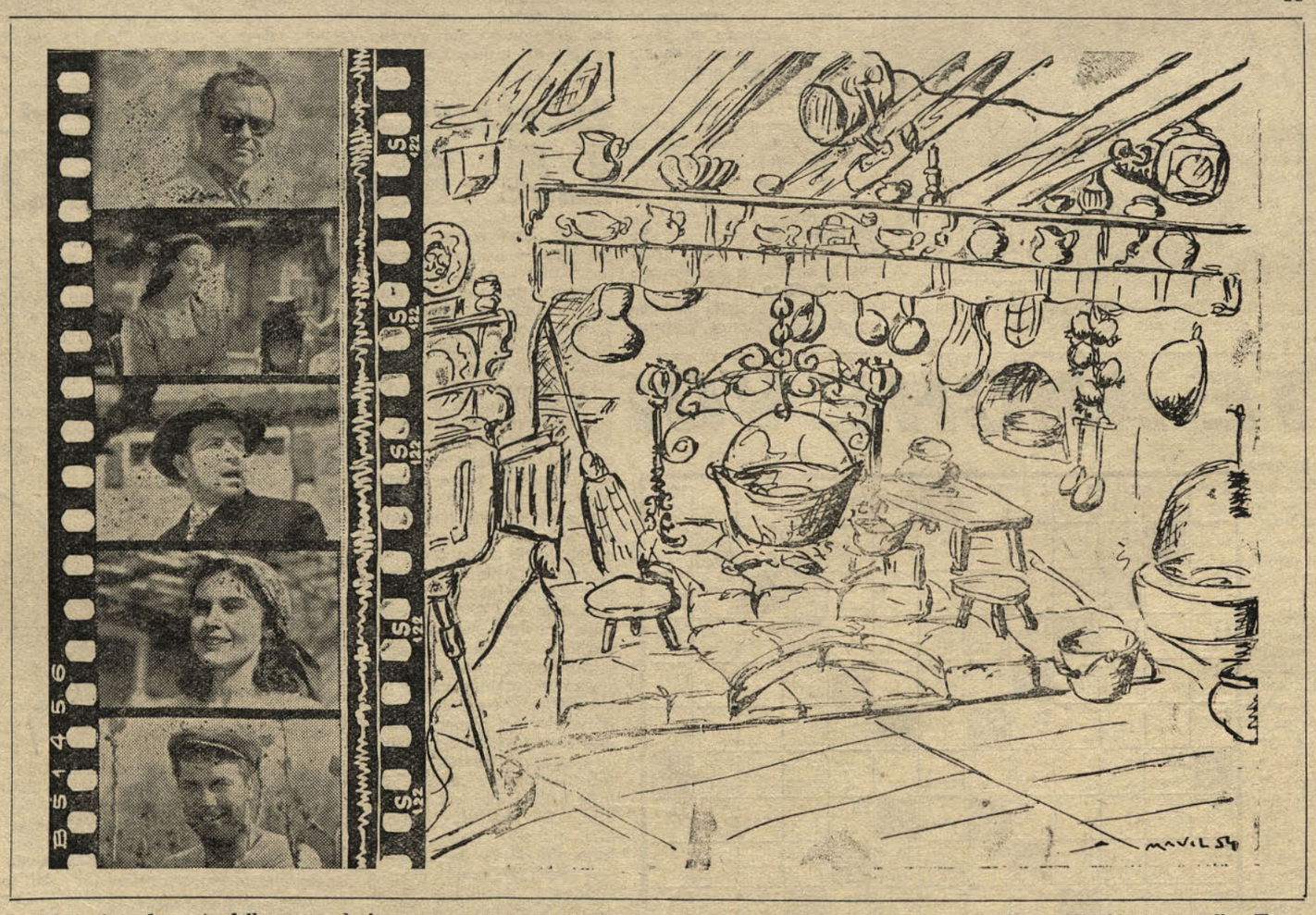
Il tempo passava e Jakob non riusciva ad ottenere da questo secondo matrimonio un erede, e ciò aggravava di giorno in giorno i rapporti tra lui e la moglie. Un giorno il contadino la tratta brutalmente e l'accusa di sterilità, e allora lei gli confessa di avere un figlio, avuto dal garzone Marco. Finalmente Jakob si rende conto della propria sterilità e poiche desidera sopra ogni cosa un figlio, si reca con la moglie a prendere il bambino che adotta per suo.

Gli esterni del film si girano in Istria, e gli interni negli studi della Triglav-Film a Lubiana. Questo è il nostro primo lavoro in coproduzione nel quale la gran parte dei partecipanti è formata dai nostri quadri cinematografici. Ma vediamo in particolare dove sono stati o saranno girati gli esterni. La fattoria di Jakob apparirà nel film composta di tre parti, una a S. Pietro, l'altra a Verteneglio e infine la terza parte a Volciano. La cantina vino di Seghetto sarà la cantina di Jakob, il quale si sposerà con Rosalia a Hrastovlje, dove vive la madre di lei. Altri esterni saranno ripresi a Pirano.

La camera del film è affidata al tedesco Stephan Bruno, vecchio collaboratore del regista Čap. Le parti sono così distribuite: Jakob, Victor Staal; sua moglie, Hansi Knoteck; Rosalia, Ruth Nihaus; Marco, Peter Karsten. Altre parti minori hanno i nostri Boris Kralj, Mila Kačičeva, Alenèa Svetelova, Franc Milčinski.

Si crede che il film «Il peccato» sarà pronto per la fine di agosto.

MAVIL



TELESCRIVENTE

ECCO COME UN GIORNALE inglese ha commentato la proiezione alla televisione britannica di un film sulla esplosione della bomba ad idrogeno: «Eravamo terribilmente spaventati. L'accento dei presentatori americani era veramente terribile».

ZAGABRIA CITTA' DEL MILIONE?

La capitale croata, situata all'incrocio di grandi linee economiche che le imprimono un dinamico impulso, si allarga con sorprendente rapidità

E' calata la notte, ma nella capitale croata c'è chi lavora

(Nostra corrispondenza)

Zagabria — Maggio. La discussione per la suddivisione della capitale croata in otto, nove o tredici comuni, ciascuno dei quali aventi dai 30 ai 60 mila abitanti, contiene i motivi di un tema molto più vasto di quello della creazione o no dei Comuni stessi. Si tratta delle prospettive di sviluppo di Zagabria addirittura nel senso geografico-territoriale oltre che economico, tenuto conto del costante aumento della popolazione. Il problema, in essenza, interessa anche altre città, fra queste Fiume.

Nell'anno 1800 Zagabria, città di artigiani, conta appena 8.000 abitanti. Con lo sviluppo industriale cresce anche la popolazione: 30 mila abitanti nel 1880 e 40.268 alla fine del secolo.

Sorgono le linee ferroviarie Zidani Most—Zagabria —Sisak (1863) e Fiume—Zagabria nel 1873.

Il secolo che viviamo è quello del dinamismo. Zagabria s'è adeguata alla velocità del secolo. L'industria in meno di cinquant'anni conquista la città: Zagabria ospita i nuovi operai della industria. Nel 1921 siamo già a 108.174 abitanti e dieci anni dopo a 185.580; un aumento superiore al 70 per cento!

Dopo la liberazione, dal 1945, l'industria zagabrese riceve un nuovo inpulso eccezionale, la città si allarga ancora; e ancora aumenta la popolazione (anno 1948: 279.623 abitanti, anno 1951: 350.000.)

Così stanno le cose. E il futuro?

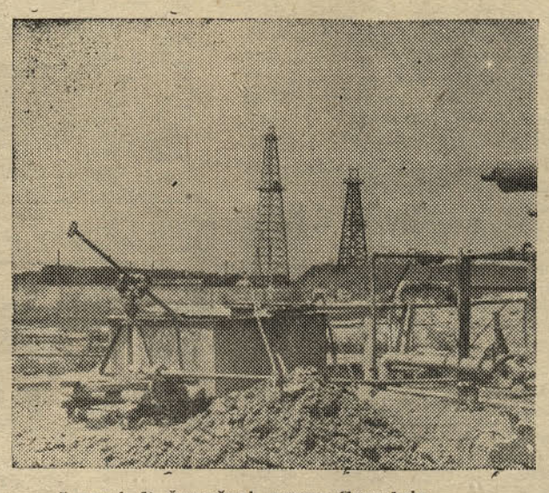
Qui appunto si guarda al futuro. In che misura crescerà la popolazione e in che modo Zagabria regolerà il proprio territorio urbano? Gli esperti hanno consultato statistiche e carte topografiche. La città, in base al piano regolatore che si sta elaborando, dovrà estendersi in ampiezza, occupando le attuali superfici verdi della periferia, sulla riva destra della Sava, oltre Trnje. Il piano prevede la possibilità dell'ulteriore aumento della popolazione fino ad un milione e più di unità. L'edificazione urbana, dunque, terrà conto di questa futura situazione con tutti gli elementi che comporta: nuovi rioni cittadini, nuove linee tramviarie, canalizzazioni, scuole, mercati, ecc.

Ed ora occupiamoci un poco del gioco interessante delle cifre, ritornando al problema della popolazione, che sta alla base delle considerazioni di questo scritto.

Zagabria è la città dei crocevia degli incontri. Essa si trova infatti in una posizione geografico-economica privilegiata, sull'asse del territorio minerario jugoslavo che corre diagonalmente da nord-ovest a sud-est attraverso Zagabria. Questa città è al punto d'incontro delle strade del legno e dei prodotti alimentari. Giace al centro di un territorio ricco di materie per l'industria all'incrocio dei due principali itinerari del traffico per l'Europa e il vicino Oriente.

E' centro di distribuzione e di scambio mercantile per il Paese e per l'estero. Ne fanno testimonianza la grande Fiera internazionale, le varie agenzie e succursali commerciali estere, ecc. E' pure sede di gruppi ed enti culturali, di studi tecnici e scientifici. Qui c'è il maggior numero di Musei, Accademie ed Istituti di ricerca della Jugoslavia. Zagabria infine si trova sul confine della area agricola della fertile pianura pannonica. Sono condizioni, queste, favorevolissime per lo sviluppo industriale e commerciale della capitale, la quale sta vivendo il germoglio che ebbero nel secolo passato le più grandi città dell'Europa occidentale. Tale sviluppo automaticamente sottintende quello demografico. E' stata questa la sorte di tutte le grandi città sorte sulle grandi linee di comunicazioni.

Dicono gli esperti che la Jugoslavia, con il normale e naturale crescere della popolazione, supererà fra mezzo secolo i 25 milioni d'abitanti, avrà una forte produzione industriale e città industriali popolose.



I pozzi di Šumečani, presso Zagabria

L'affolamento delle città sarà inevitabile con lo sviluppo e il moltiplicarsi delle fabbriche e con la modernizzazione e meccanizzazione dell'agricoltura. Zagabria sopratutto, per la sua posizione, sarà il centro d'afflusso di nuova mano d'opera, e vedrà un rapido aumento demografico, Zagabria e Belgrado saranno molto probabilmente, in Jugoslavia, le città del milione di abitanti. Prendendo come base un aumento naturale della popolazione del 2 per cento, Zagabria fra 50 anni raggiungerebbe gli 874.000 abitanti. Se invece prendiamo come base l'uno per cento di aumento naturale, la popolazione fra mezzo secolo raggiungerà i 530.000 e fra 100 anni gli 880.000 abitanti. Ma bisogna tener conto anche e sopratutto dell'afflusso dalla campagna, dal Zagorje croato. Perciò non sarà esagerato prevedere fra un secolo Zagabria con oltre un milione di persone, le quali dovrebbero occupare un territorio per la meno quattro volte più vasto di quello attuale.

Ma qui sorge un'altro problema. Sarà un bene o un male una città così popolosa? Viene constato infatti che accanto a indubbi lati positivi per lo sviluppo culturale e tecnico, la città dei milioni — agglomerato immenso di popolazione in ambienti ristretti — ha i suoi grandi difetti, i suoi pericoli per le condizioni igieniche della vita stessa degli abitanti come pure le sue difficoltà logistiche (approvvigionamento, rete d'acquedotti e gas, canalizzazioni di scolo, traffico, ecc.) L'esperienza di altri paesi (America, Inghilterra e Francia) dice agli esperti che una città moderna — se in essa si vuole vita comoda, salubre, sopportabile e senza ingorghi e pericoli — non deve superare: 500—600 mila abitanti. Perchè, si osserva giustamente, la città esiste per gli uomini che l'occupano e non gli uomini per la città. Ora, tenendo conto che Zagabria raggiungerà la cifra di 600 mila abitanti fra meno di dieci lustri, gli urbanisti hanno preso appunto tale cifra come base e termine per l'elaborazione del piano regolatore.

Appena cinque anni fa non esistevano le industrie e le nuove colonie operaie dei rioni popolari di Žitnjak e Tresnjevka. Perciò non meravigliamoci del futuro.

GIACOMO SCOTTI

ASSOCIAZIONI DI IDEE

Parecchie riviste hanno pubblicato, commentandola favorevolmente, la trovata di di quell'importante settimanale tedesco che in occasione del primo maggio è uscito con il paginone centrale che portava stampato un meraviglioso mazzo di fiori di maggio. La novità era costituita dal fatto che nell'inchiostro da stampa era stata mescolata una buona quantità dell'essenza di questo fiore, dimodochè l'effetto realistico era raggiunto al massimo grado.

Non so perchè, prendendo poco dopo nelle mani il «Giornale di Trieste», abbiamo pensato quale meraviglioso senso di realtà otterebbe questo quotidiano se nello stampare gli articoli di fondo di Rino Alessi usasse inchiostro profumato con essenza di letame.

PAPRIKA

Ed ora uno scherzo sentimentale per tutti:

In un cantuccio romantico di Portorose due giovani si stavano baciando appassionatamente. In una breve pausa (bisogna pur respirare ogni qual tanto) lei sospira:

— Ah . . . Edoardo!

— Come — grida lui indignato — Edoardo? Ma io mi chiamo Filippo . . .

— Cosa — dice lei stupita — oggi non è martedì? . . .

DALLA STAMPA

Gli eterni americani. «Gustate il piacere, unico al mondo, di coricarvi nel letto di un grand'uomo». Questo è uno degli slogans più diffusi negli Stati Usiti presso le Agenzie di Turismo che organizzano viaggi all'estero. Per un viaggio di lusso in Inghilterra è previsto il piacere unico al mondo di dormire nei letti di Cromwell, di Nelson, di Wellington . . .

E per finire qualcosa di bello. Tolto dall'**Oakland Tribune**: «Dichiaro di rispondere di tutti i debiti contratti da mia moglie Virginia, per il presente e per il futuro, e di essere più che felice di provvedere alle necessità di una donna che ha messo al mondo cinque ragazze adorabili e che con la sua sovrabbondanza d'amore ha fatto degli otto anni di matrimonio gli anni più belli della mia vita. In occasione del nostro ottavo anniversario di matrimonio desidero esprimere pubblicamente la mia gratitudine» . . . . . Meno male!

REGOLE DI REDAZIONE

Il nostro settimanale si è fatta una certa notorietà nello spulciare le cose mal fatte, tanto da far dormir male chi ha la coscienza poco a posto. L'altro giorno ci è capitato in redazione il direttore di una azienda, con qualche idea sballata per la testa:

— Voi avete pubblicato che noi vendiamo la merce a prezzi troppo alti.

— Spiacenti, ma questo non è vero!

— Eppure avrei giurato . . .

— No . . . ad ogni buon conto, sa, noi non pubblichiamo mai notizie troppo vecchie . . .

IL SIGNORE — Non so perchè, ma lei così . . . nello sguardo . . . mi ricorda le lamette da barba di fabbricazione nazionale . . .

VARIAZIONI E DIVAGAZIONI

Albert Einstein fu invitato a cena da una famiglia newyorkese. La padrona di casa era, quella sera, particolarmente elegante e attraente nel suo decoltè scuro e adghindata di un prezioso collare.

Einstein, che solitamente molto riservato con le donne, fu particolarmente espansivo nei riguardi della bella dama, tanto che essa gli fece osservare discretamente: L'ultima volta che m'incontraste vestita di un semplice abito di lana, rimaneste freddo come un sasso».

Al che Einstein, ancor più discretamente: «Che vuole farci, egregia signora. La lana è, purtroppo, un cattivo conduttore».

COSE DI CASA NOSTRA

Il nostro capo redattore ha dovuto giorni fa andare in trasferta. Prima di partire ha pensato bene di recarsi alla LIPA e prendere qualcosa per passare il tempo:

— Vorrei un romanzo da leggere in viaggio . . .

— Ah, bene . . . allora desidera qualcosa di leggero.

— Oh, non importa, ho la macchina . . .

Sui nostri schermi

IL MARCHIO DEL PASSATO

Chris Carroll, quale presunta complice nell'assasinio compiuto del fidanzato Mike, viene condannata e rinchiusa in prigione. Rilasciata, decide di rifarsi una nuova vita e perciò si impiega in qualita di infermiera in un ospedale militare. Qui fa la conoscenza dell'ufficiale pilota Steve Kinderly. Amore lampo e sposalizio, Dopo poco tempo nasce la figlia Kim. Steve, naturalmente non sa che Chris aveva avuto in precedenza noie con la giustizia.

Intanto Mike viene rilasciato dal carcere e ritrova Chris sposata. Approfittando della situazione, Mike ricatta Chris, minacciandola di rivelare il passato a Steve. Questa, piuttosto che reagire, si lascia influenzare da Mike, assieme al quale ed in compagnia della figlia partecipa ad un'altra azione delittuosa preparata da Mike. Nell'azione, Mike viene colpito, ma pure Chris e Kim escono ferite.

Steve, dopo aver sentito da Chris la verità, la abbandonaa e prende sotto la sua protezione la figlia Kim.

Dopo molti anni Chris ritorna senza saperlo nella casa dell'assente Steve quale governante della figlia. Kim affeziona subito a Chris. Intanto ritorna Steve, il quale ha finalmente compreso lo sbaglio che ha fatto abbandonando Chris e decide di dimenticare il passato e riunire nuovamente la famiglia, alla quale Chris è tanto necessaria.

CAROVANA

Il film ci riporta agli avvenimenti in Inghilterra e Spagna nell'anno 1840.

Richard Darel, figlio di genitori di misere condizioni, si innamora di Oriana, figlia di un ricco possidente, della quale è innamorato pure il ricco Francis. Pur di poter chiedere la mano di Oriana Richard tenta di diventare scrittore, ma non ci gli riesce. Finalmente la fortuna lo favorisce. Un ricco spagnuolo Don Carlos, lo incarica di trasportare un ricco carico dalla Spagna all'Inghilterra.

Il geloso Francis assoldo un'emissario, il quale viene incaricato di uccidere Richard e rubare i preziosi. In questo modo Francis si trova in possesso del tesoro e sposa Oriana, la quale crede che Richard sia morto. Richard viene però salvato da una bella ballerina spagnola Rosal, con la quale si sposa. Quando Oriana viene a sapere che Richard vive, parte per la Spagna e avverte il marito che ritornerà alla condizione che questi aiuti Richard a dimostrare la propria innocenza. Richard infatti, dopo la sparizione del tesoro viene incolpato di furto e ricercato dalla polizia.

Francis, colto di sorpresa tenta di uccidere Richard, ma uccide erronenamente Rosal.

Nell'ultima ed avvincente lotta Francis viene ucciso mentre Richard ed Oriana possono ritornare in Inghilterra e ricominciare una nuova vita.

Divampava la lotta per l'edificazione del focolare ebraico nella Palestina contesa

Amore e morte sui monti della Giudea

Si chiamava Bracha Fuld. A suo modo era anche bella; la si sarebbe detta una studentessa.

Cosa poteva fare una ragazza dicianovenne in mezzo agli intrighi politici del mondo? Nel mondo sempre meno sicuro e difficile?

Bracha era nata a Berlino nel 1926. Suo padre era uno dei più forti industriali della Germania. Sua madre, di vedute piuttosto cosmopolite, non era felice dove viveva. Si, anche lei era tedesca. Tutti loro erano buoni tedeschi, ma avevano paura dei nazisti e degli Junker. Sentiva che la sopportavano di malavoglia perche ogni membro della sua famiglia era ebreo. Spesso essa consigliava il marito di abbandonare la Germania perchè Hitler minacciava la guerra.

«Questo è il nostro paese» rispondeva il marito. «Io sono un vecchio combattente tedesco, sono decorato. Non può accaderci niente. Noi Fuld viviamo in Germania da più di 400 anni. Siamo una vecchia e rispettabile famiglia».

Il 9 novembre 1938, invece, cominciò la barbara persecuzione nazista contro tutto ciò che era ebreo. Le sinagoghe vennero smantellate e gli ebrei deportati e mietuti nei campi di concentramento.

Da qui inizia l'indimenticabile storia della coraggiosa madre che gira per il mondo in cerca di un riparo alla sua Bracha. Infine si fermò a Londra; il marito, rimasto a Berlino, si suicidò.

Per Bracha l'Inghilterra era un mondo del tutto nuovo. Era l'incontro con la libertà, la comprensione, il decoro. La gente con lei era cordiale e lontana era ormai la paura delle camicie brune e degli «Heil Hitler!».

Poi, alla fine di marzo 1939, la signora Fuld e la sua bambina si imbarcarono per la Inghilterra, ma la madre le spiegò che non avevano avuto altra alternativa. «Noi avevamo solo la residenza provvisoria, e non avremmo potuto trovar del lavoro. Eravamo solo ospiti.

★

In Palestina tutto era diverso dall'Inghilterra. Bracha spesso piangeva perchè si sentiva straniera. Non sapeva parlare l'ebraico e non aveva la minima idea di cosa fosse il sionismo. La gente era vestita senza cura e trasandata. Nessuno sembrava avesse tempo per le cose comuni della vita. A scuola, i ragazzi parlavano le lingue più diverse e Bracha diventava sempre più infelice e inquieta.

Gli ebrei palestinesi sapevano che la seconda guerra mondiale poteva portarli all'indipendenza. I problemi che assillavano tutti, e anche i giovani, erano questi: saranno gli ebrei mobilitati alla guerra contro Hitler in una propria armata? Consentiranno gli inglesi ad armare arabi ed ebrei?

Da principio, gli inglesi rifiutarono di fornire le armi anche meno micidiali agli ebrei, ma quando il corso della guerra cominciò a prendere una piega tutt'altro che favorevole, Churchill fu dell'avviso d'ingaggiare chiunque degli ebrei di Palestina avesse voluto battersi. Così nacque l'organizzazione militare «Palmah». Giovani e ragazze della città e della campagna accorsero in massa nelle file del «Palmah». Poichè non avevano ancora neppure i fucili, si esercitavano con pietre e bastoni. In seguito, quando le armate di Rommel minacciavano l'Egitto, furono avviati alle posizioni di combattimento. Battuto Rommel, il «Palmah» tornava in Palestina.

★

Nel 1945 sembrava che gli inglesi fossero disposti a concedere l'indipendenza alla Palestina, a tener fede cioè alle promesse e agli impegni di costituire uno stato ebraico. Ma invece l'Inghilterra rivelò tutt'altre intenzioni, e da alleata divenne nemica. Bracha Fuld, ormai dicianovenne, divento istruttore di reparti armati femminili. In seguito, già ufficiale, si trovò ad occupare un posto di comando di notevole responsabilità nel movimento clandestino.

Affinchè fosse reso possibile agli ebrei senza patria l'ingresso in Palestina, fu necessario far saltare in aria le stazioni inglesi di polizia, i depositi di munizioni, le basi militari. Dal canto loro, gli inglesi comunicarono che chiunque fosse stato preso con le armi in mano sarebbe stato fucilato.

Un giorno Bracha conobbe un giovane ventenne, Gideon. Costui, alto e forte, era un idealista, un pacifista, ma non poteva non battersi per i diritti della Palestina. La loro conoscenza si approfondì trasformandosi in un appassionato amore. Per lei egli era un idolo; era la nuova Palestina, il giovane Israele. Bracha l'amava, ma in quegli anni non c'era tempo per l'amore sui monti della Giudea.

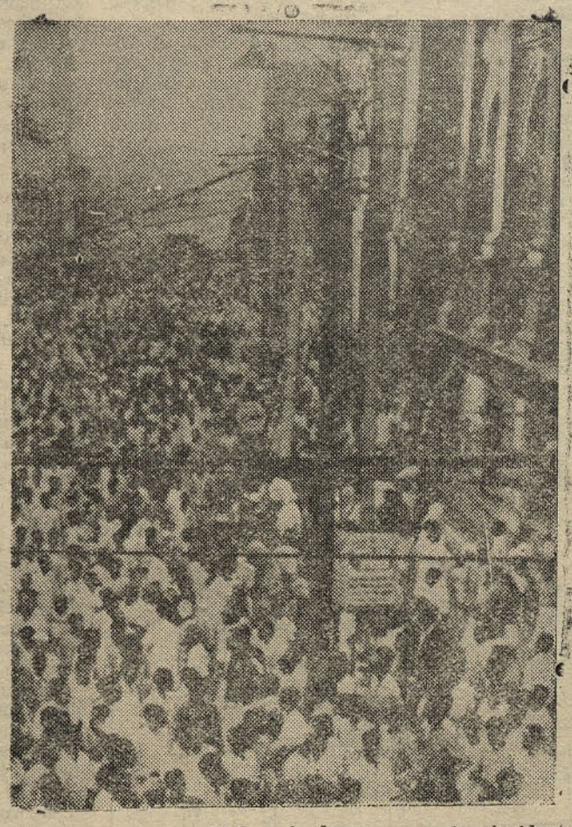
L'intera Palestina divenne un campo militare. Inglesi ed ebrei si combattevano in una lotta senza quartiere, ma sotterranea. Nel luglio 1945, in una località presso il mare Morto il «Palmah» teneva le sue manovre segrete, ma gli inglesi vennero a conoscenza della cosa. Intervenuti in forze, accerchiarono gli ebrei arrestando chiunque non trovò il modo di sfuggire dalla loro rete. Fra gli altri, fu preso anche Gideon e condotto nelle carceri di Gerusalemme. Bracha per puro caso non si trovava alla manovra del Palman.

Alcuni giorni dopo la ragazza andò a trovare Gideon nelle carceri, condannato a morte. Proprio in quel tempo un ufficiale inglese ispezionava le carceri: il capitano Shelby. Egli la notò e le chiese se non le sembrasse che il regime del carcere fosse molto umano. Bracha rispose facendo dell'ironia: no, in Palestina non c'erano campi di concentramento, non c'erano camere di disciplina . . . Che diritto aveva il governo britannico di rinchiudere gli ebrei?

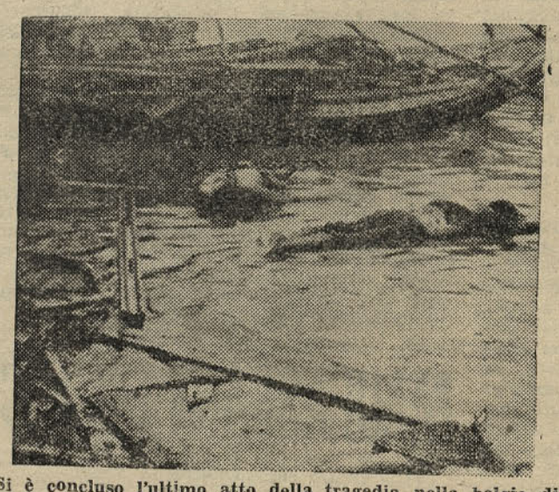
Andò a finire che la cosa prese una non comune piega; si trasformò in amore. Bracha e Shelby passarono molte notti insieme, e lei gli parlava del proprio popolo, degli ideali ebraici e della sua sete di libertà. Alle dichiarazioni d'amore di Shelby, la ragazza rispondeva che si sentiva di ricambiare, ma non poteva sposarlo perchè egli era un ufficiale nemico. Comunque i due furono buoni amici e Shelby aiutò sovente la ragazza.

Alcune settimane dopo, Bracha riuscì a far entrare in Palestina alcune navi di ebrei eludendo la sorveglianza del blocco inglese grazie all'appoggio dell'amico. Una simile operazione, però, le costò infine la vita.

L'organizzazione sionista era stata avvertita che sarebbe giunto nelle acque territoriali il piroscafo «Wingate» recando a bordo alcune centinaia di ebrei. Bracha si assunse l'incarico di far sbarcare i suoi corrilegionari anche a costo di entrare in conflitto a fuoco con gli inglesi. Così infatti avvenne. La casa dove la ragazza si era asserragliata con una mitragliatrice fu devastata dal tiro dei carri armati britannici ed essa vi trovò la morte.



La folla manifesta a Tel—Aviv dopo un ennesimo incidente alla frontiera con la Giordania



Si è concluso l'ultimo atto della tragedia nella bolgia di Dien Bien Phu. Ecco ora cosa rimane

Ancora un passo e i sordi si faranno un baffo del nostro udito

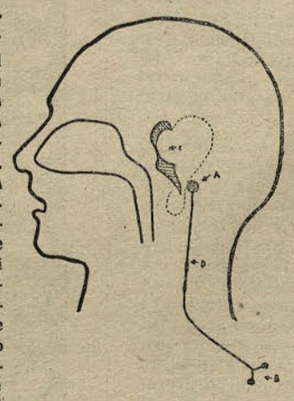
LA RADIO SOTTO LA PELLE

Tutti ormai conoscono l'esistenza ed il funzionamento dei piccoli ed eleganti amplificatori per sordi. Si tratta di minuscoli apparecchi a valvola che appesi sul petto permettono, grazie ad un ridottissimo altoparlante agganciato al padiglione dell'orecchio, di udire bene anche a coloro che non speravano più di poter usufruire di questo prezioso dono della natura. Un passo enorme è stato fatto dal celebre cornetto acustico che tanto faceva ridere i nostri nonni e che fornì a suo tempo lo spunto ad innumerevoli saggi della letteratura umoristica dell'epoca. Con l'avvento della valvola elettronica si pensò subito di poter usufruire di questo stupendo mezzo di amplificazione per alleviare la sordità, ma le dimensioni di queste valvole e il loro forte assorbimento di energia elettrica erano tali da rendere assurda simile ipotesi. Poi, col progredire della tecnica, si giunse man mano a delle valvole talmente ridotte da poter essere racchiuse in una piccola scatoletta metallica. Naturalmente anche l'energia richiesta divenne molto minore, tanto che in questi moderni apparecchi si usano delle pilette molto più piccole di quelle usate nelle normali lampade portatili.

La mente dell'uomo, però, non si ferma mai e non è mai paga delle mete raggiunte. Oggi i tecnici, ormai ignari dell'antiestetico cornetto acustico, trovano indisponente persino quel minuscolo altoparlante appeso all'orecchio ed il sottile filo che lo unisce all'apparecchio ed il sottile filo che lo unisce all'apparecchio. Su quest'ultimo invece nulla da ridire, anche da parte dei più esigenti, poichè esso viene occultato facilmente dalla cravatta o dalla camicetta.

Si sta ora profilando nel campo medico chirurgico un audace idea che, se portata a felice compimento, potrà aprire una strada di infinite possibilità terapeutiche. L'idea originaria è partita dal medico finlandese Svansen che ha pensato, giustamente a dire il vero, che quell'altoparlante invece di stare all'esterno del padiglione, poteva benissimo venir innestato sotto la pelle dell'orecchio. Ad un profano ciò potrà apparire un'assurdità, ma per i chirurghi che si dedicano alle operazioni plastiche (come quelle che vengono fatte per eliminare le brutte cicatrici delle ferite di guerra), questa operazione sarebbe un giochetto da ragazzi.

Per comprendere come ciò sia possibile, basta pensare a tutti quegli innesti metallici e in materia plastica che sono stati fatti dopo la guerra per sostituire parti di ossa frantumate, tendini rotti e setti cartilaginosi. Anche gli altoparlantini sono costruiti in materia plastica, e di conseguenza inerti per la carte umana. Una volta introdotti sotto la pelle, ci rimarrebbero definitivamente cicatrizzati e stabili. Anche il cavetto di congiunzione, esso pure ricoperto in materia plastica, verrebbe infilato sotto la pelle scorrendo giù per il collo sino ad arrivare alla cavità clavicolare. Qui dovrebbero sortire i due terminali da agganciare all'occorrenza al normale apparecchio amplificatore, da tenere, come adesso, appeso esternamente al petto. Inutile dire come questo innesto non dia alcun fastidio al paziente poichè la nostra sensibilità tattile risiede quasi esclusivamente a fior di pelle, mentre la carne è completamente inerte alla sensazione dei corpi estranei.



Schema di applicazione dell'innesto auditivo sottocutaneo

Quando l'operazione sarà portata felicemente a termine, si potrà ben dire che la sordità è stata debellata nella maniera più completa, poichè qui non si tratterà di una applicazione, bensì di una sostituzione quasi totale del sistema auditivo.

Strano a dirsi, ma da certe prospettive, quasi i sordi saranno dei privilegiati. Essi infatti senza alcun suppellettile esterno potranno ascoltarsi a piacimento i programmi radio. Basterà che essi sostituiscano i normali amplificatori con dei piccoli apparecchi riceventi. Nelle conferenze essi potranno ascoltare la voce dell'oratore via radio, usufrendo di apparecchi ricetrasmettitori su onde corte. E' veramente un peccato che a questo metodo non potrà mai venir applicata anche la televisione!

Telescrivente

DIFFERENZA TRA UN PAZZO E UN NEVROPATICO: se chiedi a un pazzo quanto facciano due più due, risponderà cinque; se lo chiedi a un nevropatico, dirà fanno quattro, ed è questo che mi rende folle.

IL MEDICO GIAPPONESE TORI ha pubblicato una relazione sul comportamento sessuale delle donne del suo Paese: il 75% delle ragazze egli ha concluso, perdono l'innocenza durante i pellegrinaggi religiosi.

IL NOVANTASEI PER CENTO degli innamorati si baciano piegando la testa a destra, il tre per cento a sinistra e l'uno per cento non hanno preferenze: dal settimanale Week-end Mail.

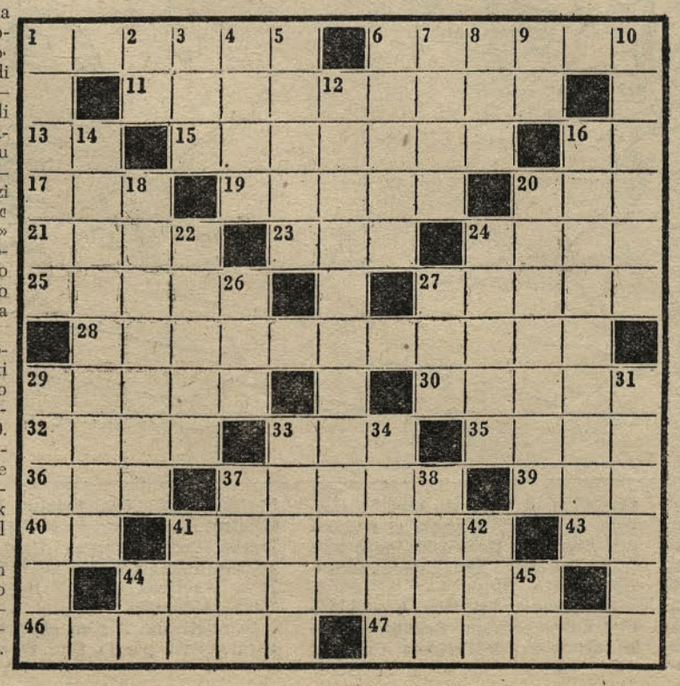
IL GIORNALE CATTOLICO FRANCESE «La Croix» offre ai lettori una specie di moderno reportage sull'esodo dall'Egitto del popolo Ebreo. Ed ecco qualche titolo, a caso: «Sono riuscito ad intervistare Mosè — Dio mi è apparso in mezzo alle fiamme — violenta battaglia nel Mar Rosso — Giro d'orizzonte internazionale.»

«IL DUCA DI LEVIS — MIREPOIX, di recente accolto nell'Accademia di Francia, discende da un'antica famiglia israelita convertita nel Medio Evo, imparentata con la casa di David e, di conseguenza, con la Vergine Maria» (Dal gior

PROVATE ANCHE VOI

Orizzontali: 1. Società sportiva capodistriana — 6. Dischiuso — 11. Di poco costo — 13. Gruppi aziendali — 15. Un mondo ancora da esplorare — 16. Particella pron. — 17. Il primo di una serie infinita — 19. La vena più grossa — 20. La quinta nota — 21. Guardati da quelli birboni — 23. Isola dell'Egeo — 24. Porto adriatico — 25. Celebri quelli della Bovary — 27. Fu sconfitto da Davide — 28. Lo è stato Polda — 29. Evacuazione — 30. Il nome di Montemezzi — 32. Diminutivo di Luigi — 33. Sentiero arabo — 35. Personaggio delle «Mille ed una notte» — 36 Andati — 37. Cantilena — 39. Loro . . . sloveni — 40. La fine della potenza — 41. Tipico nome istriano — 43. Per cento — 44. Armadio a cassetti — 46. Lo rispettano i treni — 47. Poema omerico.

Verticali: 1. Faceta — 2. Nota musicale sovrana — 3. Palmipede — 4. Fiore . . . dei venti 5. Nome del nostro attore Marti — 6. Ben voluto — 7. La scoperta di Walter — 8. Ente cooperativistico europeo — 9. Lettera greca — 10. L'amore di Amleto — 12. Orrido, impressionante — 14. Spregiudicatezza — 16. Antico eroe musicato da Wagner — 18. I migliori sono quelli svizzeri — 20. Vi si va a giocare col Branik — 22. Al centro degli occhi — 24. Musicò il Nerone — 26. Basso, profondo — 27. Così finiscono tutti i sogni — 29. Lo era Tutankamen —31. Costellazione — 33. Con quello di lauro s'incoronavano i poeti — 34.Prima del frutto — —37. Pigmei — 38. Il nome dell'attore Ladd — 41. Locale pubblico — 42. Un . . . inglese — 44. Simbolo del calcio — 45. Si trova in ogni . . .



Direttore:
LEO FUSILLI
Vicedirettore responsabile:
MARIO BARAK
Stampa:
Tip. «Jadran» - Capodistria
Pubblicazione autorizzata

LA NOSTRA SPORTIVA

SUPPLEMENTO DI CRONACA SPORTIVA AL No. 347 DEL SETTIMANALE DELL' UNIONE SOCIALISTA DEI LAVORATORI - CAPODISTRIA 18 MAGGIO 1954

MAGNIFICHE PROVE DELLE RAPPRESENTATIVE MALGRADO IL PESSIMISMO DELLA VIGILIA

DUPLICE VITTORIA SULL' INGHILTERRA

Buoni gli auspici per i campionati del mondo - La grande giornata di Čajkovski - Beara, Vukas, Zebec hanno riconfermato la loro grande classe - Ottima la prova dei cadetti a Lubiana, che completano la trionfale giornata del calcio nazionale

Jugoslavia A - Inghilterra A 1:0 (0:0)

INGHILTERRA: Merrick, Stanforth, Burney, Wright, Ower, Dickinson, Finney, Broadis, Allen, Nicholls, Mullen.

JUGOSLAVIA: Beara, Stanković, Crnković, Čajkovski, Milovanov, Boškov, Milutinović, Mitić, Vukas, Bobek, Dvornič, (Zebec).

MARCATORE: Mitić al 41' del secondo tempo.

ARBITRO: Steiner (Austria).

NOTE: Tempo asciutto con forte vento contrario agli azzurri, nel primo, e ai bianchi, nel secondo tempo. Spettatori 60 mila (stadio esaurito in ogni ordine di posti). Al 40' Dvornić, infortunato, usciva dal campo e veniva sostituito da Zebec, che ha giocato pur non essendo ancora guarito dell'infortunio che gli ha impedito di giocare domenica scorsa contro il Belgio.

Nonostante le pessimistiche previsioni della vigilia, l'«incontro dell'anno», che opponeva la nostra rappresentativa alla rinnovata nazionale inglese sul campo del «Partizan», si è concluso con un'indiscussa vittoria dei nostri colori. Indiscussa, perchè gli azzurri hanno dimostrato di possedere, ancora e nonostante le ultime scialbe prove contro Grecia, Israele e Belgio, tutti quei valori che hanno portato il nostro football fra gli eletti nel rango dei migliori del mondo.

La vittoria di Belgrado, unita al doppione di Lubiana, è tanto più significativa in quanto rappresenta la smentita più chiara a tutte quelle voci che, da noi, volevano il calcio in crisi di gioco e di uomini e ad altre scettiche che, all'estero, non credevano alla reale consistenza dei nostri valori.

Abbiamo detto che la vittoria sull'Inghilterra è stata indiscussa. Diremo di più che la nostra rappresentativa, benchè il risultato a prima vista non lo dica, ha letteralmente dominato in tecnica, velocità e metodo di gioco i bianchi «maestri» d'oltre Manica.

IL GRANDE «ČIK»

Quello che s'è visto domenica a Belgrado non è facilmente descrivibile. Il solo Čajkovski meriterebbe a parte un'intera edizione del giornale, tanto grande è stata la sua partita. Onnipresente là dove necessitava, sempre pronto ad appoggiare la nostra retroguardia e a dare il la alle azioni offensive, è stato un motorino che ha funzionato per tutti i 90' di gioco. Egli ha incantato tutti, pubblico e avversari, ergendosi di un'intera spanna su ognuno dei ventidue atleti in campo. Un solo particolare dei suoi virtuosismi basterà: ad un certo momento il minuscolo «Čik» si trova assediato da tre giocatori inglesi — Nichols, Mullen e Dickinson. Con una mossa del corpo inganna il primo, mentre con il piede toglie la palla al secondo e la fa passare fra le gambe del terzo, sgusciando vittorioso dal groviglio.

Spettacolo a sè ha dato anche Beara. In verità è stato impegnato relativamente, ma nei pochi interventi ha fatto brillare la sua classe. Ne descriviamo il più spettacolare: al 22' gli inglesi battono una punizione dal limite dell'area di rigore. La fucilata di Wright sibila verso la porta e Beara respinge di pugno. La palla giunge fra i piedi di Allen che, quasi di rimando fa partire da circa 16 metri una vera cannonata verso l'angolo destro alto della rete di Beara. Questi, che si trovava spostato tutto sulla sinistra, sembrava già impotente e il pubblico credette nel goal. Senonchè, quasi inosservatamente, Beara era già volato attraverso tutta la luce della porta, attanagliando la sfera quando ormai un goal strozzato era uscito dalla bocca degli spettatori esterrefatti.

IL PIU' BEL PREMIO

Stanković era stato designato capitano della squadra. L'«ambasciatore» — come lo chiamano per la sua tendenza e spingersi avanti in appoggio all'attacco — festeggiava, infatti, una data importantissima della sua brillante carriera: il 50.mo incontro in difesa dei colori nazionali, e ha voluto offrire in premio agli sportivi jugoslavi una prestazione veramente degna della ricorrenza, al pari del suo compagno di linea Crnković, che ha completamente neutralizzato il «giocoliere» Finney, ben coadiuvato in questo compito da Boškov.

Anche gli altri, persino Milovanov che portava sulla coscienza uno dei due goals subiti contro il Belgio e che a Zagabria aveva dato una prestazione più che mediocre, è stato veramente a posto, implacabile distruttore degli attacchi avversari e infaticabile rifornitore dell'attacco, dove Zebec e Vukas hanno giocato la loro solita egregia partita, mentre Bobek e Mitić sono stati alquanto in ombra e Milutinović abbastanza indeciso e impreciso nei tiri.

LA CRONACA

L'inizio del gioco è nervoso e indeciso da ambo le parti. E' evidente che nessuno dei due contendenti vuol scoprirsi. Stanno saggiando le proprie forze e quelle degli avversari. Ed è comprensibile poichè la posta in palio è troppo importante per esser presa di petto.

Ben presto però l'emozione dei primi minuti scompare. La nostra rappresentativa si distende all'attacco e prende in mano l'iniziativa. Il pallone viaggia da piede a piede in bellissime azioni, ben impostate e congegnate. Tuttavia la superiorità azzurra non si concretizza. Anzi in un contropiede gli Inglesi minacciano seriamente Beara, che però salva egregiamente. Verso il quarto d'ora Milutinović, a conclusione di una serie di veloci attacchi, segna, ma da posizione di fuori gioco, per cui l'arbitro annulla.

Incitati dagli spalti gli azzurri continuano a premere, i bianchi non riescono a riprendersi. Persino Stanković si spinge all'attacco e si esibisce, al 20', in una violenta staffilata contro la porta di Merrick, ma il pallone va fuori di poco. Due minuti più tardi Beara si produce nella prodezza cui già abbiamo accennato.

Il ritmo del gioco continua a mantenersi molto sostenuto e gli azzurri continuano a premere nell'area inglese. Al 37' Milutinović, rimasto libero dopo che Dvornič aveva spiazzato la difesa, ricevuta la palla dalla sinistra sbaglia a porta vuota una facilissima occasione. Al 40', poco prima che Dvornić uscisse dal campo per essere sostituito da Zebec, lo stesso Milutinović, libero dinanzi a Merrick, sbaglia ancora grossolanamente.

Fino al termine dei primi 45' gli azzurri continuano a premere e spadroneggiare in campo, ma il goal non arriva.

L'ASSEDIO A MERRICK

Non arriverà nemmeno agli inizi della ripresa, quando al 13' Milutinović si lascia sfuggire nuovamente l'occasione per segnare. La palla ben centrata da Zebec, attraversa tutta l'area di rigore parallelamente alla porta difesa da Merrick, passando dinanzi al naso della nostra ala destra, che nemmeno accenna la

(Continua nella pagina seguente)

Jugoslavia B - Inghilterra B 2:1 (0:0)

JUGOSLAVIA B: Kralj, Belin, Zeković, Mantula Klajić, Tašić, Lipošnović, Conč, Toplak, Veselinović, Herceg.

INGHILTERRA B: Burgin, Green, Mansell, Armstrong, Dugdale, Bell, Hooper, Quixall, Jezzard, Haynes, Robb.

ARBITRO: Pusck della federazione Tedesca.

NOTE: Cielo coperto senza pioggia, terreno elastico ed asciutto. Gioco corretto da ambe le parti. Spettatori 30.000 circa.

Calci d'angolo 6 a 3 per la Jugoslavia, 1 a 2 nel primo tempo.

La doppia vittoria riportata domenica dalle rappresentative A e B della Jugoslavia sull'Inghilterra ha servito a fugare ogni dubbio, sulla solidità della squadra nazionale dopo l'opaca prova sostenuta la domenica precedente contro il Belgio a Zagabria.

La temuta Inghilterra, venuta in Jugoslavia per riscattare con due pronosticate vittorie la sua tradizionale superiorità sui campi di gioco, ha dovuto inchinarsi di fronte al gioco superiore dei nostri calciatori, che hanno nuovamente riconfermato di essere sempre all'altezza dei migliori nel mondo.

A Lubiana, dove ci siamo recati per vedere la prima volta all'opera la rappresentativa B, abbiamo constatato che il nostro calcio possiede molti elementi di classe, pronti ad inserirsi nel dispositivo della prima squadra, non appena qualcuno dei grandi, ma anziani campioni tipo Čajkovski, Bobek, Mitić, dia segno di stanchezza.

Infatti l'undici di riserva, composto totalmente da elementi giovani, rivelatisi nel corso dell'ultima stagione, pur non avendo ancora raggiunto il coordinamento necessario — cosa del resto comprensibile, dato che gli undici si trovavano per la prima volta a giocare insieme — hanno dimostrato di possedere qualità agonistiche e tecniche bastanti per assicurarsi il biglietto per la Svizzera, dove il 16 giugno verrà inaugurato ufficialmente il campionato del mondo con l'incontro Jugoslavia — Francia.

La squadra B ha risposto in pieno all'aspettativa. In essa non vi sono stati punti deboli. La difesa ha rintuzzato bene la pressione dell'attacco inglese guidato da un Quixall scatenato, mettendo in luce la tempestività di Belin e Zeković, mai superati dalle proprie ali, il colpo d'occhio di Kralj, intervenuto una volta sola, ma con una parata che fa scottare le mani per gli applausi. Ottimo pure Klajić, che ha controllato il pericoloso centrattacco Jezzard, superandolo più volte proprio nel gioco di testa, dove gli inglesi eccellono. Un pò opaca solamente la prova di Mantula, che non ha trovato il ritmo suo solito, mentre il suo compagno di linea, Tašić, dopo un'inizio piuttosto incerto, si è ripreso egregiamente nel secondo tempo, inserendosi più volte con la sua caratteristica azione nel gioco dell'attacco.

Dei cinque giocatori di punta, il migliore è stato Conč, infaticabile coordinatore del gioco sia all'attacco che in difesa, legato alla perfezione con l'ala destra Lipošinović, il quale è riuscito a far suonare più di una volta il campanello di allarme nella difesa inglese.

Ottimo pure Herceg, il quale, dopo un primo tempo poco redditizio, speso in insistenti ed inutili dribbling, si è messo in luce nella ripresa, segnando pure, ben imbeccato da Toplak, ambedue le reti, scaturite da azioni da manuale ed irresistibili ed imparabili.

Toplak, la rivelazione dell'Odred, merita un discorso a parte. Al suo esordio in nazionale, davanti al proprio pubblico, si è comportato da esordiente, attanagliato dal solito nervosismo proprio ai novellini nel primo tempo, anche perchè tenuto a bada dal centromediano Dugdale, che è stato fra i migliori in campo. Nella ripresa è ritornato però il Toplak che conosciamo. Visto che nel gioco alto non poteva competere con l'avversario, ha insistito nel gioco raso terra, disorientando così il suo angelo custode. Gli effetti furono immediati. Non appena Toplak riceveva la palla, la rete inglese correva serio pericolo. Due volte, su quattro, la sua caratteristica azione ha portato alla marcatura. In quelle quattro volte ha dimostrato la sua vera classe, degna del posto in prima squadra.

Veselinović, già cimentatosi in incontri internazionali, è stato all'attacco il meno appariscente, ma prezioso per la sua esperienza e la padronanza assoluta del gioco.

La B è una squadra, che, con un intenso allenamento, potrà raggiungere in breve e superare i maestri della A.

Gli Inglesi, scesi in campo sicuri della vittoria, non hanno punto deluso. Hanno dimostrato di essere dei veri maestri nel controllo della palla, sia di piede che di testa e di costruire le loro azioni su un piano prestabilito e minuziosamente studiato. Questa volta è andata loro male, perchè hanno trovato un'avversario superiore nelle azioni personali. Una grande impressione ha fatto la piccola mezz'ala destra Quixall, il miglior uomo in campo in senso assoluto, che è stato il vero cervello dell'attacco, veloce, scaltro, sempre pronto, sia nelle azioni offensive, che in quelle difensive.

Ottimi pure l'ala sinistra Robb, il centro mediano Dugdale ed il terzino sinistro Mansell. Buono il portiere, sicuro negli interventi, battuto da due tiri imparabili.

Dopo le solite formalità, la partita ha avuto inizio alle 16,30 precise. Nei primi minuti le squadre fanno un gioco di copertura, studiando e controllando le mosse dell'avversario. Al 9' registriamo il primo tiro in porta ad opera di Bell, che viene facilmente parato da Kralj. Gioco alterno, con i nostri padroni assoluti nel gioco a metà campo. Al 18' nuova facile parata di Kralj, su tiro di Jezzard. Al 22' prima azione degna di rilievo. Conč viene ad impossessarsi del pallone a metà campo e a portarlo nei pressi dell'area avversaria, attirando su di sè due difensori e smarcando nel frattempo Lipušnović, al quale pone sul piede un prezioso pallone. Tiro al fulmicotone dell'ala destra, fuori di poco. Nuova azione pericolosa con

(Continua nella pagina seguente)

I COMMENTI
ALLA FINE DEGLI INCONTRI

Al termine dell'incontro dirigenti e giocatori delle due squadre hanno fatto lusinghiere dichiarazioni nei riguardi della nostra rappresentativa. Ecco alcuni pareri:

WINTERBOTTON, commissario tecnico della nazionale inglese: *«E' stata una partita veramente bella e cavalleresca. Gli jugoslavi sono stati ottimi. La nostra rappresentativa ha giocato molto al disotto del normale. Il risultato è reale. Milovanov ha giocato benissimo e il nostro centravanti malissimo, ma il migliore in campo è stato senz'altro il vostro Cajkovski. Il nostro attacco è stato del tutto inefficace.»*

TIRNANIČ, membro della nostra commissione, selezionatrice: *«Abbiamo battuto un grande avversario. La vittoria dei nostri è pienamente meritata. Tutti i giocatori si sono impegnati a fondo, giustificando la fiducia in essi riposta. Ben raramente abbiamo assistito a un'incitamento come quello dato oggi dagli spettatori ai nostri atleti. Accanto al resto anche quest'incitamento ha contribuito alla vittoria dei nostri colori.«*

STEINER, arbitro: *«E' stata una bellissima partita. Gli jugoslavi sono ottimi e nulla c'è da eccepire sulla loro vittoria«.*

STANKOVIČ: *«La vittoria è pienamente meritata. Avremmo potuto vincere con un maggiore scarto di reti. Essa mi è particolarmente cara perchè ottenuta contro una delle migliori rappresentative al mondo.»*

MITIČ, l'autore della rete della vittoria: *«Abbiamo vinto meritatamente. Siamo stati superiori durante tutta la partita e particolarmente nel secondo tempo, quando gli Inglesi badavano soltanto a difendersi. Ritengo che questa sia stata una delle nostre maggiori vittorie.»*

WRIGHT, capitano della squadra inglese: *«Bella partita. Gli jugoslavi hanno giocato magnificamente. Il migliore in campo: Čajkovski.»*

FINNEY: *«Abbiamo combattuto un incontro cavalleresco, che si è concluso con il giusto risultato. La difesa azzurra è ottima. I migliori: Čajkovski, Zebec, Bobek.*

★

INTERVISTA A LUBIANA

Dopo la partita, alcuni intervistati hanno fatto le seguenti dichiarazioni.

Richards, accompagnatore ufficiale della squadra inglese: *«Abbiamo assistito ad una bella e corretta partita. La vostra squadra è migliore, perciò ha vinto. I vostri giocatori hanno giocato molto bene, specialmente nel gioco di posizione. Oggi avete vinto. Speriamo di rivederci presto a Londra per la rivincita.»*

Wölfl, commissario tecnico della nazionale jugoslava: *Saremo lieti di incontrarci con voi a Londra. Per ora vi siamo riconoscenti per gli auguri. Abbiamo vinto meritatamente. I nostri giocatori hanno dato il meglio che potevano, ed hanno corrisposto in pieno alla fiducia loro data.»*

ZEKOVIČ: *«La vittoria è più che meritata. Tutti hanno giocato bene. Siamo contenti dell'arbitraggio. Il gioco è stato corretto.»*

TOPLAK: « Sono molto contento che abbiamo vinto. Sono tanto soddisfatto, che non posso pensare ad altro. All'inizio credevo che non fosse così facile.»

Lipošinović: *«Abbiamo lottato per tutti i 90' e abbiamo vinto contro gli Inglesi, pur essendoci trovati in svantaggio per 1:0.»*

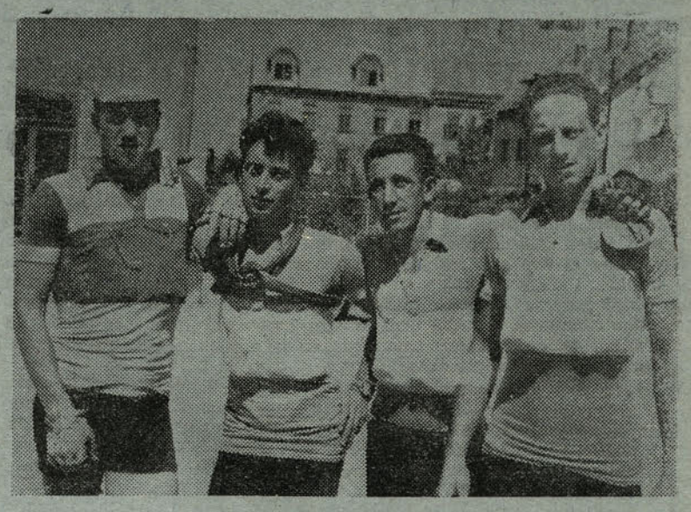
Herceg: *«Abbiamo dato tutto. Toplak mi passava i palloni alla perfezione. Specialmente la seconda rete è merito suo.»*

Hügl, allenatore: *Questa è stata una grande vittoria su un grande avversario. La vittoria è più che meritata, lo affermano gli stessi Inglesi.»*

A Lubiana in onore dei Partigiani ciclisti caduti

Piciga si riconferma con una nuova vittoria

Brajnik quarto malgrado un incidente a 400 m. dal traguardo



LA NOSTRA SQUADRA NELLA PASSATA STAGIONE

Domenica scorsa si è svolta a Lubiana l'ormai tradizionale gara ciclistica di Podutik, organizzata dall'Odred per ricordare gli eroici partigiani-ciclisti, caduti nella Guerra di Liberazione.

Alla gara hanno aderito tutti i club ciclistici della Slovenia, che hanno mandato a Lubiana i loro migliori effettivi. Naturalmente non potevano mancare i ciclisti della Proleter, vincitori delle due ultime edizioni.

La partenza è stata data esattamente alle ore 9 alla presenza del presidente del CPC di Lubiana, dr. Drmastja, già presidente della Federazione ciclistica Jugoslavia.

I primi a scattare sono stati gli allievi, fra i quali figuravano pure i cinque della Proleter: Piciga, Visintin, Ricobon, Babič e Steffè. Gli allievi dovevano compiere otto giri del tracciato, pari a km 64. Nulla di notevole da segnalare nei primi giri, se non la vittoria di Piciga in ambedue le volate dinanzi al traguardo. Il gruppo nel terzo giro iniziava a perdere gli elementi meno resistenti e si assotigliava sempre più. Al quinto giro usciva dalla gara Steffè, il quale rimaneva prima vittima di una foratura, indi di una caduta che lo costringeva al ritiro. Piciga intanto continuava a cogliere i successi di traguardo, mettendosi particolarmente in luce, oltre che per il noto sprint, pure per i forti allunghi in salita, ai quali nessuno era in grado di rispondere. Alla fine di ogni salita Piciga desisteva però dall'insistere, cosicchè il gruppo poteva di volta in volta ricongiungersi. Ad un giro dalla fine, il gruppo di testa comprendeva una decina di corridori, fra i quali spiccavano tre della Proleter, Piciga, Visintin e Ricobon, mentre Babič inseguiva staccato di poco. A soli 7 km dalla fine, forava Visintin, il quale veniva aiutato da Ricobon, ma ormai il traguardo era troppo vicino per poter sperare al ricongiungimento.

Negli ultimi chilometri i migliori ciclisti del gruppo, ormai ridotto a cinque unità, tentavano la fuga decisiva, ma Piciga, sicuro di poter piazzare il suo finish, vigilava attento alla testa del gruppetto. Volata finale quindi e solita dimostrazione di netta superiorità del bravo Rajko, che si prendeva la soddisfazione di dare ben cinque macchine di distacco al secondo arrivato Flajs, il quale precedeva a sua volta Zizek, Traven e Nagode. Ad un solo minuto, giungevano i tre allievi della Proleter: Visintin, Ricobon e Babič, piazzatisi nell'ordine.

Intanto avevano preso il via pure i dilettanti. Già all'inizio abbiamo avuto l'impressione che Brajnik non fosse nelle migliori condizioni, giacchè lo vedevamo pigiare sui pedali in modo insolito e poco sciolto. Più tardi ci dirà di essere rimasto sorpreso dal trio dei fuggitivi quando ancora non si era ben scaldato. Infatti al terzo giro partivano a pieni pedali Pernè, Podmilšačk e Hrovat, i quali, in perfetto accordo, filavano a pieni pedali, guadagnando preziosi minuti ad ogni giro. Brajnik passava al settimo giro con ben 5' di distacco. Tutto sembrava ormai deciso, anche perchè il secondo dilettante della Proleter, Bonin era costretto al ritiro da forti dolori viscerali, quando Brajnik, ripresosi mirabilmente, iniziava la rimonta. Nessuno degli staccati era in condizioni di resistergli. Ad ogni giro guadagnava in media due minuti sul terzetto dei fuggitivi, tanto da portarsi ad un giro dalla fine, a soli 300 m dai tre. Ancora tre chilometri e la fatica veniva coronata da successo con il raggiungimento dei fuggitivi. Brainik, in stupende condizioni di freschezza, si preparava ormai all'ultimo sprint, che avrebbe dovuto fruttargli la tanto desiderata vittoria, quando, a soli 400 m dal traguardo, uno sbalzo repentino della bicicletta provocava la caduta della catena, compromettendo così ogni possibilità di piazzamento. La volata finale veniva vinta inaspettatamente da Podmilščak, che si imponeva su Pernè e Hrovat. Brajnik terminava quarto a 20" dal vincitore.

Domenica prossima gli atleti della Proleter, tanto allievi, quanto dilettanti, si porteranno a Maribor, dove si disputeranno i campionati repubblicani individuali ed a squadre.

Ecco i risultati tecnici: Allievi: 1) PICIGA RAJKO, PROLETER, che ha compiuto i 64 km del percorso in ore 1,58'24"; 2) FLAJS Dušan, Odred, a cinque macchine; 3) Žižek Mirko, Branik, Maribor; 4; Traven Ivan, Lubiana; 5) Nagodè Jože, Ilirija, tutti con il tempo del vincitore; 6) Visintin; 7) Ricobon; 8) Babič, tutti del Proleter, a 1' dal vincitore, ecc.

DILETTANTI: 1) PODMILŠČAK FRANC, Branik, Maribor, che ha compiuto i 80 km del percorso in 2 ore 22'02"; 2; Perne Vinko, Odred; 3) Hrovat Elo, Rog, tutti con il tempo del vincitore; 4) Brajnik Oreste, Proleter, a 20", ecc. S.

LA B.M.W. 500 BATTE 6 RECORD MONDIALI

La casa B.M.W. ha annunciato che i corridori Georg Mayer e Zeler hanno battuto all'Autodromo di Monthery, presso Parigi, sei records del mondo.

A bordo di una macchina da 500 c. c. (corsa), essi hanno battuto i records delle 8 e delle 9 ore per tale classe che risultano anche i migliori delle classi 750 c. c. e 100 c. c.

VERSO LA CONCLUSIONE DEL MASSIMO CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO

Indice di soverchia stanchezza le brutte prove delle capolista?

La Triestina con una bella vittoria naviga verso la salvezza - La focosa Udinese

★ **ATALANTA — JUVENTUS 3:2 (2:0)** — Gli atalantini, in giornata di gran vena, hanno attaccato in prevalenza, portandosi in vantaggio già al 14' del primo tempo con un gol di Rasmussen, su bellissima triangolazione. Il tiro era così violento che il pallone rovesciava le mani di Vicia e finiva nel sacco. La Juventus reagiva prontamente, ma trovava nella solida barriera atalantina e, sopratutto, nel mediocentro Bernasconi e Villa, avversari insuperabili. Al 39', veniva concessa all'Atalanta una punizione dal limite per fallo di Bertucelli ai danni di Cadè. Si incaricava del tiro Bassetto, il pallone batteva sulla traversa, quindi sul terreno, e ritornava nuovamente in gioco. L'arbitro, senza esitazione, decretava il gol. All'8' della ripresa Rasmussen, tutto solo, scartava tre avversari e passava a Brugola. Questi, bene appostato, mandava in rete. Al 17', in seguito ad azione su calcio d'angolo, Hansen inviava il pallone in rete, sulla destra di Albani. Attacchi della Juventus, interrotti, da azioni in contropiede, dell'Atalanta. Al 33' Boniperti compiva una autentica prodezza. Ricevuto un passaggio da Muccinelli, giunto dinanzi al portiere atalantino, eseguiva un'acrobatica rovesciata, mandando in rete. Calci d'angolo 6 in favore dell'Atalanta, 8 in favore della Juventus; arbitro Massai, spettatori 16 mila.

★ **MILAN — Lazio 3:2 (2:0)** — Sotto la pioggia e su di un campo ridotto ad acquitrino, il Milan ha dovuto difendere la vittoria negli ultimi minuti dai continui attacchi laziali. Date le condizioni del terreno, la gara è stata condotta abbastanza velocemente. Dopo quattro minuti di gioco, il Milan è già in vantaggio. Segna Vicarioto, sfruttando un calcio di punizione, battuto da Beraldo. Al 39' replica rossonera per merito di Nordhal. Nella ripresa la Lazio raccorcia le distanze al 21', in seguito a fallo di Silvestri. L'arbitro concede il rigore che Vivolo trasforma in rete. Al' 29' il Milan ristabilisce le distanze, nuovamente con Nordhal, che manda in rete di testa. Al 35' seconda rete laziale. Centro di Burini a Fontanesi e quest'ultimo, a pochi passi dalla rete, non ha difficoltà a segnare. Calci d'angolo 6 a 3 a favore del Milan, arbitro Piemonte, spettatori 10.000.

RISULTATI

Atalanta — Juventus	3:2
Milan — Lazio	3:2
Napoli — Novara	5:1
Palermo — Inter	2:2
Roma — Bologna	1:3
Sampdoria — Fiorentina	2:0
Torino — Legnano	2:2
Triestina — Spal	3:0
Udinese — Genoa	3:1

CLASSIFICA

Inter	32	18	11	3	61:30	47
Juventus	32	18	10	4	51:26	46
Fiorentina	32	15	12	5	44:26	42
Milan	32	16	9	7	33:38	41
Napoli	32	12	11	9	49:34	37
Bologna	32	14	8	10	50:38	36
Roma	32	12	11	9	50:38	35
Torino	32	9	15	8	37:41	33
Sampdoria	32	10	11	11	36:40	31
Atalanta	32	10	9	13	51:50	29
Lazio	32	10	7	15	38:40	27
Genoa	32	10	7	15	35:48	27
Triestina	32	8	10	14	37:60	26
Novara	32	8	10	14	33:47	26
Palermo	32	8	8	16	35:55	24
Udinese	32	7	9	16	36:57	23
Legnano	32	6	11	15	42:56	23
Spal	32	7	9	16	34:59	23

★ **SAMPDORIA — FIORENTINA 2:0 (1:0)** — L'incontro è stato disputato sotto una pioggia dirotta e su un terreno pesantissimo. Nel primo tempo la Fiorentina, con il favore del vento, ha dominato, ma è stata la Sampdoria che al 34' ha segnato con Baldini. Questi ha potuto approfittare di un errore dei difensori avversari per mandare, da una quindicina di metri, il pallone nella rete incustodita. Al 15' della ripresa, a causa della pioggia, l'arbitro sospendeva il gioco per 5 minuti. Al 22' Testa, con azione individuale, segnava la seconda rete per la Sampdoria. Calci d'angolo 6 a 3 per la Fiorentina, arbitro Liverani, spettatori 6 mila.

★ **UDINESE — GENOA 3:1 (1:1)** — Dopo una drammatica partita, durante la quale si sono registrati ben 3 calci di rigore, tutti realizzati, l'Udinese ha avuto ragione del Genoa grazie ad un'effettiva superiorità di gioco. Primi a segnare sono stati gli ospiti su calcio di rigore, concesso al 7' per fallo di Toso su Dal Monte. Quest'ultimo lo trasformava. L'Udinese ha reagito vivacemente, ma ha pareggiato solamente al 31', anch'essa su calcio di rigore, concesso per fallo di Carlini in piena area. Zorzi realizzava per l'Udinese. Nella ripresa, i friulani segnavano al 2' con un forte tiro di Menegotti, da una ventina di metri. Alla pressione udinese il Genoa rispondeva solo con il contropiede, ma senza alcuna pericolosità. Al 42' altro fallo di mani genoese in piena area, e calcio di rigore realizzato nuovamente da Zorzi. Al 43' è stato espulso Beltrandi e poco dopo anche De Angelis. Calci d'angolo 7 a 1 per l'Udinese, arbitro Bernardi, spettatori 8 mila.

★ **NAPOLI — NOVARA 5:1 (3:1)** — Reti segnate: Nel primo tempo al 18' da Jeppson, al 31' da Cicarelli, al 34' da Jeppson ed al 39' da Miglioli per il Novara. Nella ripresa il Napoli aumentava il vantaggio con una autorete di Pombia e con una ulteriore rete segnata da Vitali all'11'. Calci d'angolo 6 a 2 a favore del Napoli, spettatori 20 mila.

★ **PALERMO — INTERNAZIONALE 2:2 (1:2)** — Apriva la segnatura al 2' di gioco Mazza per l'Inter. Pareggiava al 30' Cavazzuti, ed al 38' Skoglund riportava in vantaggio l'Inter. Nella ripresa, al 17', Cavazzuti pareggiava nuovamente le sorti. Calci d'angolo 5 a 4 per l'Inter, arbitro Maurelli, spettatori 40 mila.

★ **TRIESTINA — SPAL 3:0 (1:0)** — Gli alabardati sono andati in vantaggio dopo cinque minuti con Curti che di testa infilava in rete un tiro, inviato dalla bandierina da Lucentini. Nella ripresa era Lucentini stesso che concludeva al 4' una bella azione da lui stesso impostata. Al 10' chiudeva la segnatura Dorigo, insaccando di

(Continua nella pagina seguente)

LA NOSTRA LOTTA — SPORT — LA NOSTRA LOTTA

Incomincia a zoppicare il Campionato istriano

Il principale pregio di un campionato che si rispetti consiste nel regolare svolgimento di tutte le partite previste dal calendario fissato agli inizi del campionato. Le prime tre giornate del campionato istriano ci avevano fatto sperare bene ma poi, come nel girone di andata, i dirigenti calcistici polesani hanno nuovamente dimostrato di non possedere il polso duro e la capacità di guidare un'organizzazione complessa com'è il campionato di una sottolega, reso ancor più difficile dalle ristrettezze finanziarie in cui si dibattono la maggioranza dei sodalizi partecipanti.

La disorganizzazione non fa altro che peggiorare tale situazione. Citeremo il caso più recente, verificatosi la scorsa domenica. Stando al calendario, il Cittanova avrebbe dovuto ospitare la squadra del Rovigno, senonchè per motivi imprecisati, una lettera della sottolega di Pola, avvertiva i dirigenti del Cittanova che la loro squadra avrebbe dovuto giocare a Pola.

Per motivi finanziari, i cittanovesi non si sono attenuti a questa direttiva, rimanendo a casa certi di riposare. Viceversa fra la sorpresa generale, si sono visti arrivare domenica i rovignesi che, non avvertiti del cambiamento, erano venuti a Cittanova per il regolare incontro previsto dal calendario del campionato. Tutto si sarebbe consluso se del cambiamento non fosse stato avvertito l'arbitro perciò inutilmente atteso. Le due squadre hanno disputato un incontro amichevole che, nel caso si tratti di un campionato serio, non può essere valido agli effetti della graduatoria. Ed ora ci pagherà le spese per un'altra trasferta al Rovigno? Non riteniamo che la situazione della Sottolega di Pola sia tanto rosea, da permettere un simile lusso anche se, a rigor di logica, dovrebbe essere proprio essa a rimborsare le spese.

In secondo luogo non siamo in grado di dare una classifica esatta della situazione esistente sulla tabella di questo campionato (classifica che certamente interesserebbe tutti gli sportivi) e ciò sia perchè il comitato della Sottolega di Pola non ha ancora disposto per il tempestivo servizio d'informazioni per la stampa sia perchè detto comitato non omologa in tempo le partite cosa oltremodo necessaria, sopratutto per quelle lasciate in sospeso come quelle di Rovigno e Umago di tre domeniche fa.

Grazie a questo disservizio, possiamo dare solo alcuni risultati delle partite giocate domenica e precisamente:

Buie — Elektra 10:3

Umago — Avjatičar 4:2

La partita amichevole tra il Rovigno ed il Cittanova si è conclusa con il risultato di 3 a 1 a favore del Rovigno.

Parte dal nostro Distretto la staffetta per il Maresciallo Tito

Varie migliaia di partecipanti di vari paesi e città

Come ogni anno, anche questo anno i nostri popoli manderanno al nostro amato compagno Tito gli auguri in occasione del 64. compleanno. Nel nostro Distretto tutti i preparativi preliminari sono stati già portati a termine nel corso dell'ultima settimana. Oggi la staffetta partirà da Punta Grossa e, percorrendo tutti i nove comuni, proseguirà domani per Crni Kal e Kozina.

A differenza degli anni passati, la staffetta di quest'anno si snoderà attraverso un solo percorso. Partendo da Punta Grossa, attraverso Ancarano, si porterà a Bertoki, da qui proseguirà verso Pobegh e Cesari, dove sosterà per 10 minuti per ricevere i saluti. Proseguirà quindi verso S. Antonio sino a Marezighe, dove è prevista la seconda pausa, sempre limitata a 10 minuti. Da Marezighe, invece di piegare alla volta di Capodistria, la staffetta proseguirà per il costone verso Pomjan e Smarje, proseguendo verso il comune di Sicciole, attraverso i passi di Ravne (ex S. Pietro) e Korte. A Sicciole, sul ponte che divide i due Distretti, i rappresentanti delle organizzazioni di massa comunali saluteranno i partecipanti. Da Sicciole la staffetta procederà per la litoranea verso Portorose, Pirano, Strugnano, Isola e Capodistria, dove l'arrivo avverrà alle ore 18.

Gli abitanti di Capodistria si riuniranno per quell'ora in piazza Tito, dove parleranno i compagni Cotar Albin e Tommasin Plinio, assieme al rappresentante della nostra APJ. Alle 18,30 la staffetta riprenderà la propria marcia verso Dekani, dove pernotterà, per ripartire la mattina di mercoledì.

L'organizzatore della staffetta è il circolo di educazione fisica Partizan, il quale, con la collaborazione delle società sportive e delle organizzazioni di massa, ha mobilitato varie migliaia di giovani di tutti i ceti, che porteranno la fiaccola per ben 80 km.

Ecco il programma per il nostro Distretto:

Punta grossa	**km**	**0**	**Partenza ore**	**12**
Valdoltra	**„**	**1,8**	**Arrivo ore**	**12,07**
Ancarano	**„**	**2,3**	**„ „**	**12,16**
Bonif.-ponte	**„**	**2,2**	**„ „**	**12,26**
Bertoki	**„**	**1,6**	**„ „**	**12,32**
Prade-scuola	**„**	**1,6**	**„ „**	**12,38**
Pobeghi	**„**	**1,6**	**„ „**	**12,44**
Cežarji	**„**	**0,8**	**„ „**	**12,57**
Marezighe	**„**	**5,6**	**„ „**	**13,21**
Babiči	**„**	**1,6**	**„ „**	**13,36**
Pomjan	**„**	**2,3**	**„ „**	**13,51**
Smarje	**„**	**2.5**	**„ „**	**14.00**
Nova vas	**„**	**5,2**	**„ „**	**14,30**
Korte	**„**	**6,5**	**„ „**	**15,00**
Sicciole	**„**	**7,5**	**„ „**	**15,40**
S. Bortolo	**„**	**2,3**	**„ „**	**15,59**
Portorose	**„**	**3,2**	**„ „**	**16,14**
Pirano	**„**	**3,1**	**„ „**	**16,34**
Strugnano	**„**	**4,8**	**„ „**	**17,15**
Isola	**„**	**4,6**	**„ „**	**17,34**
Capodistria	**„**	**6,5**	**„ „**	**18,20**
Dekani	**„**	**10,2**	**„ „**	**19,23**

Nell' ambito della Lega interrepubblicana

LA QUARNERO SFONDA VERSO LA PROMOZIONE

Il derby fiumano tra Quarnero e Lokomotiva si è risolto con la chiara affermazione dei quarnerini che hanno piegato gli avversari per 3 a 1. Le reti sono state segnate tutte nel primo tempo. I primi 45 minuti sono stati forse i migliori di tutta la partita, in cui la Quarnero ha messo in vetrina il gioco fatto di buona tecnica e di spunti repentini. Tra le file quarnerine si è visto in genere un notevole miglioramento, specialmente all'attacco. Con questa vittoria la Quarnero ha fatto un altro passo in avanti e si è accostata maggiormente alle squadre di centro classifica che sono impegnate nella lotta per le prime quattro poltrone che, da quanto sembra, dovrebbero essere sufficienti per passare in una seconda lega, sdoppiata in due gironi.

La Lokomotiva, invece, è ormai condannata inesorabilmente alla retrocessione non potendo sperare di superare nemmeno il Kladivar. In testa alla graduatoria, il Metalac ha subito una mezza battuta d'arresto poichè lo Split è riuscito a concludere il pareggio nell'incontro con la capolista. Tuttavia la sconfitta a Lubiana del Tekstilac vede il Metalac ad avere ben cinque punti di vantaggio sulla squadra lubianese che ha soppiantato con una marcia continua e regolare il Tekstilac. Notevole l'impresa del Segesta che, sul campo del Kladivar, è riuscito a portare via l'intera posta ed in tal modo ad entrare nella zona di sicurezza.

LEGA INTERREPUBBLICANA

RISULTATI

Kladivar	**— Segesta**	**0:2**
Split	**— Metalac**	**1:1**
Ljubljana	**— Tekstilac**	**2:0**
Quarnero	**— Lokomotiva**	**3:1**

LA CLASSIFICA

Metalac	**16**	**11**	**3**	**2**	**42:18**	**25**
Ljubljana	**16**	**7**	**6**	**2**	**21:20**	**20**
Tekstilac	**17**	**8**	**4**	**5**	**29:18**	**20**
Split	**17**	**7**	**5**	**5**	**40:24**	**19**
Slaven	**15**	**7**	**4**	**4**	**32:19**	**18**
Sloboda	**16**	**6**	**5**	**5**	**32:19**	**17**
Quarnero	**16**	**7**	**2**	**7**	**28:31**	**16**
Segesta	**16**	**6**	**4**	**6**	**25:25**	**16**
Kladivar	**16**	**4**	**4**	**6**	**19:31**	**14**
Lokomotiva	**16**	**4**	**1**	**11**	**23:38**	**9**
Korotan	**16**	**1**	**2**	**13**	**13:55**	**4**

Sguardo panoramico alle forze dello sport Jugoslavo

Kalusević, Palada e Spajić: tre superbi atleti nazionali

(nostro servizio)

Belgrado, maggio — Fu lo scorso anno durante il torneo internazionale di pallacanestro per la «Coppa città di Belgrado», al quale prendevano parte le rappresentative femminili di Jugoslavia, Austria, Belgio, Svizzera e Italia. Si stava disputando l'incontro Jugoslavia—Austria e le austriache erano in fase offensiva. Il loro terzino aveva passato al centro un prezioso pallone, quando sulla traiettoria si buttò, come una saetta, il centro jugoslavo, intercettò il pallone e, con rapido palleggio, si diresse verso il canestro avversario. Si allungò in un salto veloce e il canestro premiò il magistrale tiro. L'atleta era la debuttante Smiljka Kalusevic, la quale, in quella occasione, segnò ben dieci canestri. Da allora poco tempo è passato, eppure per quattro volte ha indossato la maglia della nazionale.

«Kalusevic? — dirà qualcuno — Ma mi sembra di aver sentito questo nome in qualche altro sport.» Già. Infatti la Kalusevic, che gli amici chiamano Cica, è anche atleta di fama internazionale. Aveva cominciato a disputare la gare di salto in alto, poi un giorno alla sua società, il B. S. K. di Belgrado, era venuta a mancare una giavellottista. E venno prescelta per questa prova. Lanciò l'attrezzo a metri 25,29. Solamente il giorno dopo dai giornali venne a conoscenza che aveva stabilito il nuovo primato giovanile serbo della specialità. Sei mesi dopo era campionessa serba, poi campionessa jugoslava e quindi nazionale. Passò quasi un anno senza allenarsi e poi ritornò sui metri 42 con facilità e quindi stabilì il primato nazionale con metri 42, 45. Quest'anno, in allenamento a Fiume, ha superato già il suo record lanciando l'attrezzo a ben metri 45.

Ma la Kalusevic non è solo pallacestista e atleta. E' stata inclusa nella nazionale di pallamano, ha giocato benissimo pallavolo e, gli studenti dell'Istituto di cultura fisica, al quale appartiene, possono dirlo, sa giocare benissimo anche al calcio. Ma è innamorata specialmente dell'atletica leggera e della pallacanestro, due sport che, secondo lei, dovrebbero essere sempre appaiati. E' nata nell'aprile del 1931 a Ivanjic presso Uzice.

☆

La sua giovinezza, la giovinezza da Palada fu uguale a quella di quasi tutti i ragazzi della sua età: andava a scuola, giocava football per i prati. Poi un giorno anche la sua giovinezza cambiò improvvisamente di fisionomia. Nelle vicinanze di casa sua a Zagabria venne costruito un campo di tennis ed il ragazzino per ore ed ore era alla finestra a vedere come quegli uomini in calzoni lunghi, giocavano con le racchette e con le palle bianche. Li guardava estatico e pensava che anche a lui sarebbe piaciuto andare sul campo a giocare. Ma occorrevano i calzoni lunghi, le palle, la racchetta. E chi avrebbe dato a lui tutto questo, a lui che insieme ai suoi poveri genitori era giunto a Zagabria da Trogir per trovare il pane con cui riempirsi lo stomaco?

I suoi compagni di scuola lo chiamavano a giocare al calcio per i prati, ma il piccolo Palada non sentiva ormai più da quell'orecchio: per lui non esisteva che quel campo di tennis, quegli uomini in calzoni corti, quelle racchette. Un giorno riuscì a prendere una palla che era uscita dal campo. La riportò ai giocatori e cosi rimase nell'interno del campo per qualche poco. L'indomani continuò a rimanere vicino al campo ed in breve trasformò il suo ozio nel lavoro più solerte di raccattapalle. Sua madre all'inizio lo sgridò, ma poi fu contenta di averlo sotto casa, a portata di voce e d'occhio. Un giorno diede un paio di colpi con una sua racchetta di legno che s'era costruita, poi ricevette in regalo una vera palla di tennis. A mano a mano che il tempo passava giocava talvolta quando qualche giocatore ritardava.

Passò un anno, due anni. Aveva cominciato a farsi vedere, Palada, con quel gioco da mancino. E finalmente il presidente del club dott. Cop gli fece il dono più grande che Palada potesse immaginare: gli regalò una vera racchetta. Ma ad una condizione: che doveva piegare il miglior tennista del club. Palada, quel giorno, fu eccezionale, brillante, pronto sulle palle lunghe, veloce nelle volee. Ed il miglior giocatore del club se ne uscì sconfitto. Fu la sua prima vittoria. Non aveva ancora 16 anni.

☆

Spajic, giocatore del Partizan, nazionale jugoslavo contro il Belgio e contro l'Inghilterra B, l'uomo che non ama...

Ma prima di tutto i giudizi che vennero espressi un tempo, l'altro anno, su di lui, sul suo gioco:

Spitz, allenatore del Partizan: «Ala ideale. Questo è il posto che fa per lui.»

Stiepan Bobek, capitano del Partizan: «Centromediano nato.»

Dirigenti della Stella Rossa: «Perfetto centroattacco».

E Spajic, l'uomo che coprì tutti i ruoli nella sua squadra meno quello di portiere, Spajic che cosa pensa: «Non voglio giocare centrosostegno. Questo posto non corrisponde alle mie possibilità.»

Non è alto. E' di corporatura sarna, forse è il più leggero centromedio che esiste in Jugoslavia. Ma è veloce. Anzi più che velocità possiede uno scatto invidiabile. Sui venti metri distacca i compagni di squadra di cinque metri, sui cinquanta due o tre metri.

Lo scoperse in un campo di periferia Mitke Milojevic, che i ragazzini chiamano Cika Mitke. Era la primavera del 1938 e Spajic non aveva ancora dodici anni. Per la prima volta indossò le scarpe di calcio a 14 anni ed a 16 anni già giocava nella prima squadra della compagine belgradese Jugoslavija insieme con Lovric, Petrovic, Gjajic.

Fu uno dei primi calciatori della Stella Rossa. Poi per ragioni scolastiche andò a Titograd ed al ritorno giocò per il B. S. K. Fu l'uomo tutto fare. E' stato finora incluso sei volte in nazionale e cioè mezz'ala destra contro la Finlandia (1-2); centromediano contro la Norvegia (4-2); mediano sinistro contro la Svezia (2-1); a Basilea (1-2) mediano sinistro; contro la Turchia (2-2; mediano destro ed infine contro il Belgio (0-2- centro mediano). Ma questo non è tutto. Dal 1949 ad oggi è una riserva quasi fissa. Infatti per ben 15 volte ha dovuto sedere ai lati del campo indossando la maglia della nazionale.

CONTINUAZIONI DALLA I. PAGINA

Jugoslavia A - Inghilterra A

mossa, quando bastava allungare la gamba e il goal era fatto.

Sulle tribune si sta già imprecando alla «jella», alla fiacca di Milutinović, al pallone che non vuol saperne di entrare in rete e ad ogni sorta di cause che lo sportivo sa trovare in simili occasioni. Si tratta invece soltanto di imprecisione, dovuta alla fretta di fare il goal che, si sa, non lo fa fare, e di indecisione al momento conclusivo. Al 16' sarà ancora Zebec, di testa, a mandare fuori di poco un ben dosato centro di Milutinović, imitato al 17' da Mitić che in una mischia, da due passi, calcia debolmente. Un difensore può salvare in extremis la criticissima situazione. Al 21' ancora una cannonata di Milutinović esce a lato a fil di palo, quando Merrick era già battuto.

LA ZAMPATA DELLA VECCHIA VOLPE, MITIĆ

Alla mezz'ora il ritmo par diminuire. In campo e fuori sembrano rassegnarsi ormai al nulla di fatto, quando un violentissimo tiro di Zebec deviato miracolosamente in corner dal bravo Merrick, suona nuovamente la sveglia.

Tutta la squadra jugoslava si sposta in avanti all'assedio. Palloni su palloni piovono in area, si intrecciano fra gambe e corpi di giocatori, ma non trovano lo spiraglio nelle innumerevoli mischie sotto porta. Mancano ormai pochi minuti alla fine. I bianchi si difendono a muraglia e gli azzurri continuano a tirare da ogni posizione. E' il serrate, un serrate che è un vero spettacolo di volontà di vincere, da una parte, e di non perdere dall'altra.

Tuttavia, come sempre in simili situazioni, si trova la vecchia volpe, smaliziata dalla lunga esperienza, che contro tutto e tutti trova l'attimo — poichè di attimo in verità si tratta — per risolvere la partita. E' Mitić, infatti, che in una mischia sotto porta, conseguente a una punizione dal limite eseguita da Stankovič raccoglie la palla, rimbalzata sulla traversa e, con una zampata sornione, scuote la rete.

Jugoslavia B - Inghilterra B

triangolazioni Čonč — Lipošinovič— Čonč, conclusa da quest'ultimo con un tiro a lato. Al 27', ancora Lipošnovič si fa ammirare per una bella azione personale, ma cade proprio al momento di concludere a solim 5 dal portiere. Sul rinvio nasce un'azione inglese imperniata su Jezzard, del quale la fucilata finale termina a lato. Parata di Kralj su tiro rasoterra di Robb al 30' Due minuti dopo per poco la Jugoslavia non passa in vantaggio. Tutto il reparto attaccante partecipa all'azione, che si conclude con un tiro di Veselinović sopra la traversa. Al 35' la rete sembra matura. L'azione parte da Veselinović, il quale imbecca Herceg, incustodito a 10 m dal portiere. Gran tiro al volo e salvataggio in angolo del portiere inglese. Nuova occasione al 40', sciupata da Herceg, il quale insiste inspiegabilmente in inutili dribbling, dopo aver ricevuto un prezioso pallone da Toplak, partito in un a solo da metà campo.

Al 42' la più bella azione del primo tempo. Parte Quexall da metà campo, mettendo lo scompiglio nella difesa. Trovato libero Jezzard, gli posa la palla sul piede. Forte tiro del centroattacco nell'angolo sinistro della porta. Stupendo volo e classica parata di Kralj, salutata da uno scrosciante battimani. Un minuto più tardi nuovamente Jezzard fa partire una fiondata da pochi metri, respinta di pugno in angolo da Kralj. Al 44' ultima azione del primo tempo con Zekovič—Toplak, conclusa da un bel tiro di Lipošinovič che sfiora la traversa e si perde nel fondo campo.

La ripresa vede gli inglesi all'attacco nei primi minuti. Al 4' il solito Quixall passa un dossato pallone a Hooper, ma questi tira alto da pochi metri. Parte Toplak in contropiede, si libera di due avversari e spara rasoterra nell'angolino sinistro. Bel tuffo e sicura parata del portiere inglese Burgin, che salva in angolo. Il tiro dalla bandierina viene effettuato da Lipošinovič, Veselinovič si fa luce nella mischia ed indirizza di testa in rete, ma trova ben piazzato il portiere, che non ha difficoltà a parare.

Al 10' la prima rete della giornata, che è un'infortunio della nostra difesa. Quivall opera un'allungo verso la porta da una quarantina di metri. Klajič e Jezzard, appostati a pochi metri da Kralj, si preparano ad intervenire di testa, mentre Kralj, indeciso esce dalla porta. La palla viene toccata di testa da Jezzard e spedita in rete sopra la testa di Kralj, 1:0 per gli inglesi. Tre minuti dopo nuova azione pericolosa degli inglesi conclusa malamente da Haynes. Superato il pericolo, la Jugoslavia passa all'attacco e vi resterà sino alla fine. Al 16' rete del pareggio. Toplak da metà campo si lavora due avversari, disorienta la difesa e libera Herceg, allungandogli un pallone fra terzino e centromediano; formidabile tiro al volo, che si insacca alla sinistra del bravo Burgin, invano proteso in tuffo. Due minuti più tardi la migliore occasione per portarsi in vantaggio viene sciupata da Veselinovič, che, da pochi metri, manda il pallone oltre la traversa. Un tentativo inglese in contropiede viene concluso da Quixall, ma Kralj, piazzato, para facilmente. La Jugoslavia insiste all'attacco, collezionando calci d'angolo, tutti però infruttuosi. Alla mezz'ora rete della vittoria. Azione identica alla prima con Toplak che si gioca la difesa avversaria, indi imbecca Herceg, il quale, sgusciato fra due difensori, segna imparabilmente nello stesso posto della prima volta.

Ancora pressione della Jugoslavia, che tenta di mettere al sicuro la vittoria con un'altra rete, ma Lipošinovič sbaglia due volte consecutive il tiro finale.

Un minuto della fine, la più bella azione della giornata. Il solito Toplak, ormai rimessosi dopo l'incerto inizio, si fa luce a centro campo ed opera un perfetto passaggio a Lipošinovič, lanciato verso fondo campo. Da qui opera un bel traversone colto a volo da Veselinovič. Il tiro risulta, sebbene angolato, troppo debole, per cui il portiere può parare. Applausi a scena aperta ad attaccanti e portiere.

P. S.

Campionato italiano

testa su azione successiva a calcio d'angolo. Angoli 6 per la Spal e 2 per la Triestina, arbitro Orlandini, spettatori 6 mila.

★ **BOLOGNA — ROMA 3:1 (2:0)** — Al bellissimo gioco, manovrato dal Bologna, ha fatto riscontro quello confusionario della Roma, specialmente nel primo tempo, durante il quale i bolognesi hanno dominato segnando due gol, mentre i giallorossi non sono mai riusciti ad impegnare seriamente la rete di Giorcelli. Nella ripresa, la Roma, giocando con puntiglio, ha subito il terzo gol, limitando però l'iniziativa degli avversari e segnando infine il gol della bandiera. Il Bologna è andato in vantaggio all'11' con Randon, che metteva in rete un imparabile pallone, passatogli da Cappello. Al 18' secondo gol rossoblu per merito di Pivatelli, il quale, pervenuto dinanzi a Moro, lo batteva con uno scaltro tiro angolato con l'esterno del piede. Nella ripresa, il Bologna perveniva al terzo gol, su tiro di Cervellati. Due minuti dopo il gol della Roma, ottenuto su mischia: autore Bettini. Calci d'angolo 7 a 7, arbitro Campanati, spettatori 45 mila.

★ **TORINO — LEGNANO 2:2 (1:0)** — Reti segnate: al 30' del primo tempo da Bertolini. Al 1' della ripresa da Manzardo, al 22' da Antoniotti, ed al 24' da Sassi su rigore. Calci d'angolo 8 a 6 a favore del Legnano, arbitro Jonni, spettatori 4 mila.

II Lega

Ricuperi

Šibenik	**— Mačva**	**3:1**

LA CLASSIFICA

Zagreb	**14**	**10**	**3**	**1**	**33:10**	**23**
Velež	**14**	**8**	**0**	**6**	**30:20**	**16**
Željezničar	**14**	**7**	**2**	**5**	**21:22**	**16**
Mačva	**14**	**6**	**4**	**4**	**27:30**	**16**
Lovčen	**14**	**5**	**5**	**4**	**21:31**	**15**
Budućnost	**14**	**6**	**3**	**5**	**16:21**	**15**
Napredak	**14**	**5**	**2**	**7**	**16:15**	**12**
Branik	**44**	**4**	**3**	**7**	**21:35**	**11**
Borac	**14**	**4**	**2**	**8**	**13:28**	**10**
Šibenik	**14**	**2**	**2**	**10**	**7:23**	**6**

A Belgrado un «villaggio del basket» per gli europei femminili

BELGRADO, 13. — Nove sono le Nazioni che a tutt'oggi hanno dato la loro adesione ai campionati europei femminili che si svolgeranno a Belgrado dal 4 al 13 giugno, e cioè: Francia, Belgio, Danimarca, Svizzera, Cecoslovacchia, Bulgaria, Italia, Germania e Polonia. Ieri è giunta l'iscrizione anche dell'U.R.S.S., mentre si attendono ancora le conferme della Romania, dell'Ungheria, dell'Austria e dell'Olanda.

L'apertura solenne dei campionati avrà luogo alle ore 20 del 4 giugno allo stadio dell'Armata popolare jugoslava, dove saranno giocate due partite. Il calendario delle gare verrà reso noto il 25 maggio prossimo, allorchè si chiuderanno le iscrizioni.

Si prevede che ai campionati prenderanno parte oltre 160 persone tra atlete, allenatori e dirigenti. Per risolvere il problema degli alloggiamenti il Comitato organizzatore ha deciso di creare nella Città del pioniere un «villaggio del basket». Qui, tra magnifici boschetti, le contendenti godranno di un ambiente tranquillo, mentre potranno effettuare la loro preparazione in alcuni campi che verranno all'uopo attrezzati.

La Nazionale jugoslava ha già cominciato la propria preparazione ed ha disputato un primo incontro con la Stella Rossa. La formazione Belgradese ha piegato la Nazionale per 81 a 35 (35-24). Il capitano federale Mija Stefanovič è dell'opinione che la rappresentativa jugoslava si troverà in buone condizioni di forma per la data dei campionati e che saprà conquistare uno dei primi sei posti nella classifica generale.

VERSO LA CATENA DELL' HIMALAYA

In questi ultimi anni l'interesse per le montagne dell'Himalaya si è considerevolmente accentuata. Praticamente — in determinati momenti — l'interesse per l'alpinismo himalayano ha fatto trascurare ogni altra manifestazione alpinistica. Si è giunti, anzi, al punto di rilevare come quest'ultima attività venisse in altri luoghi svolta esclusivamente in vista di future spedizioni nella catena asiatica. I migliori alpinisti del mondo hanno partecipato e partecipano alle spedizioni che si pongono come meta un 8 mila, cioè una delle montagne più alte dell'Himalaya e della terra. Le cime di altitudine superiore agli 8 mila metri sono soltanto 14 in tutto il mondo, e sono raggruppate esclusivamente nella catena montuosa dell'Himalaya. Sinora soltanto tre di queste cime sono state conquistate dagli alpinisti e precisamente nel 1950 l'Annacurna ad opera di Maurice Herzog e Louis Lackenal, (spedizione francese) e il Nanga Parbat, sempre nel 1953, ad opera di Hermann Buhl (spedizione tedesca)!

Quest'anno l'attivita è ripresa su vasta scala: nuove spedizioni e nuovi alpinisti, veterani e debuttanti himalayani sono in questi mesi all'opera per piegare alla loro volontà le colossali montagne dell'Himalaya. Dall'America, dall'Europa, dalla Nuova Zelanda e dalla stessa Asia sono partiti questi uomini per avvicinarsi a quelle superbe montagne. C'è da ritenere che a fine stagione la vittoria avrà arriso a qualcuna di queste spedizioni. Questa vittoria sarebbe certamente, oltre che un indizio circa le notevoli possibilità attuali dell'alpinismo, anche un segno tangibile che la volontà dell'uomo ha avuto una volta di più ragione di ogni difficoltà, sia anche rappresentata dal magico limite degli 8 mila metri d'altezza.

Attualmente sono in corso le seguenti spedizioni:

LHOTSE (m. 8545) — Si tratta di uno dei colossali satelliti dell Everest. L'ascensione alla sua vetta non è stata ancora tentata. Nel 1952 e nel 1953 però gli alpinisti svizzeri ed inglesi percorsero la sua parete est per raggiungere il Colle Sud e tentare l'ascensione dell'Everest lungo la cresta sud-est. Pare che la scalata del Lhotse venga tentata nel la tarda estate da una spedizione internazionale, formata da un gruppo di alpinisti inglesi e svizzeri, capeggiati dalla notissima guida Raymond Lambert.

MAKALU (m. 8515) — E' anche esso uno dei colossali vicini dell'Everest. E' stato tentato senza successo lo scorso anno da una spedizione neozelandese. Quest'anno la precedenza è toccata ad una spedizione nordamericana capeggiata da Allen P. Steck. Questi è già in India assieme ad alcuni compagni e nel corso di queste settimane dovrebbe avere già raggiunto il campo-base. Se la spedizione americana dovesse fallire entrerebbero di nuovo in lizza i neozelandesi capeggiati da Edmund Hillary, il vincitore dell'Everest. Se anche il loro tentativo dovesse fallire, sarebbe la volta dei Francesi, che possiedono da tempo un permesso valido per il 1954. Pare che i Francesi, in vista di questa spedizione, abbiano già iniziato un periodo di allenamento ad alta quota nella zona del Monte Bianco.

DHAULAGIRI (m. 8172; — Il Dhaulagiri era fino al 1950 una montagna sconosciuta. Venne esplorato dagli alpinisti francesi prima della loro ascensione all'Annapurna, ma essi ritennero impossibile la sua salita. Lo scorso anno una spedizione di alpinisti svizzeri, del Club Alpino Accademico di Zurigo (A. A. C. Z.), ha fatto un serio tentativo di scalata ed è riuscito a raggiungere l'altitudine di 7700 metri circa. La montagna presenta notevoli difficoltà, specialmente nell'ultimo tratto della salita che deve svolgersi su roccie difficili che non permettono di piantare le tende per allestire un campo d'alta quota donde tentare la conquista della vetta. Questo anno l'ascensione verrà tentata dalla «spedizione Generale Peron», organizzata dal Governo argentino e della quale fanno parte i migliori alpinisti di quel paese, capeggiati dal famoso tenente Ibanez, alpinista di fama internazionale. Gli Argentini pare che siano dotati di materiale perfezionatissimo: sono comunque reduci da un lungo periodo di allenamento svolto sull'Aconcagua, sia d'estate che d'inverno, ad una altezza superiore ai 6500 metri. Attualmente gli Argentini sono in India, in viaggio verso il campo-base.

MANASLU (m. 8128) — Sino a qualche anno fa il Manaslu era completamente sconosciuto. Dopo una prima ricognizione svolta nel 1950 dall'inglese Tilman erano passati all'attacco i Giapponesi. Infatti nel 1952 una spedizione ha svolto una approfondita esplorazione che ha permesso di individuare il punto debole della montagna, il Colle Nord. Nel 1953 i Giapponesi sono tornati all'assalto della montagna ma hanno dovuto battere in ritirata a 7750 metri a causa della deficiente organizzazione logistica. Quest'anno la spedizione viene ripetuta. Gli alpinisti sono giunti in India e stanno in viaggio verso il campo-base. Pare che questo sia stato ritardato da disordini sorti fra i coolies che trasportano il materiale della spedizione.

GASHERBRUM II (metri 8035) — Questa montagna non è stata mai tentata ed è praticamente sconosciuta dal punto di vista alpinistico. Sembra però che non debba offrire estreme difficoltà tecniche a coloro che intendessero intraprenderne la scalata. Pare che un gruppo di alpinisti tedeschi abbia intenzione di svolgere un tentativo di salita nel corso dell'autunno di quest'anno.

Come si vede ben quattro «ottomila» subiranno nelle prossime settimane un attacco, mentre per gli altri due «ottomila» l'attacco si svolgerà quasi certamente nell'autunno. Tenendo conto dei tre «ottomila» già conquistati ne rimangono altri cinque con a capo il Kangchendzönga» (m. 8585) che sorge nell'Himalaya orientale al confine fra Nepal e Sikkin, la terza cima del mondo per altitudine e forse la più difficile montagna dell'intera catena dell'Himalaya. Venne tentata più volte, specie dagli alpinisti tedeschi ma sempre invano. Il suo aspetto terrificante ha sinora scoraggiato anche i più agguerriti alpinisti. Il Cho Oyu (m. 8153) sorge nel Nepal ed ha visto l'attacco della spedizione inglese di Shipton nel 1952. La sua estrema vicinanza al Tibet ed a passi facilmente valicabili rende la zona circostante poco sicura per lo svolgimento di spedizioni alpinistiche. Broad Peak (m. 8047) e Hidden Peak (m. 8068) sono due colossi della regione del Baltoro, nel Karakorum. Il secondo è stato tentato invano dalla spedizione francese del 1936 mentre il Broad Peak non ha mai subito alcun attacco. Lo Shisga Pangma o Gosainthan (m. 8013) sorge nel Tibet, vicino alla frontiera nepalese. Non solo non è stato mai tentato dagli alpinisti ma anche la zona ad esso circostante è completamente inesplorata. Il Gosainthan potrebbe essere la meta di una spedizione russa. Gli alpinisti dell'Unione Sovietica sembra siano fermamente intenzionati a partecipare alla conquista delle più alte montagne. Casi

Quadrante sportivo

CALCIATORI UNGHERESI PER LA COPPA DEL MONDO

Secondo notizie giunte da Budapest, l'elenco dei giocatori che rappresenteranno l'Ungheria nei campionati mondiali è il seguente:

Portieri: Grocisz, Gjulas, Geller, Farago.

Terzini e medio centri: Buzansky, Lorant, Lantos, Karpati, Boerczei, Varhidi.

Mediani laterali: Boszik, Zaharias, Szoke, Szabo, Kovacs.

Attaccanti: Budai, Kocsis, Hidegkuti, Puskas, Csibor, Toth, Sandor, Csordas, Palotas, Machos, Toth II.

La squadra partirà per la Svizzera il 28 maggio e giocherà in allenamento il 30 maggio contro il Lussemburgo. Infine il 7 e 10 giugno a Berna, con due selezioni svizzere.

COSI' LA CECOSLOVACCHIA

Per i mondiali la Federazione cecoslovacca ha già scelto 30 uomini:. Ecco la lista dalla quale verranno poi tratti i nominativi dei 22.

Portieri: Stacho o Dolejsil.

Terzini: Safranek, Novak e Krasnohorsky.

Mediani: Trnka, Pluskal, Ipser, Karel, Kraus, Hleidik, Prohaska Kopcan.

Attaccanti: Hlavacek, Gajdos, Tegelhoff, Malatinsky, Hert, Cimra, Pazdera, Dabay, Curgaly, Bubnik, Pavlovic, Vencek e Ja-Bubnik, Pavlovic, Vencek e Jakupic.

CAMPIONATI MONDIALI DI LOTTA

La più grande palestra dell'Estremo Oriente è in via di assestamento per ospitare dal 22 al 25 maggio prossimo i campionati mondiali di lotta stile libero. Questo grandioso impianto, che può accogliere 15 mila persone è sorto nel parco dove il governo giapponese aveva fatto costruire quindici anni fa, un grande stadio e una piscina in vista dei giochi olimpici che dovevano tenersi nel 1940. Le installazioni della moderna palestra assicurano un regolare svolgimento dei campionati, facilitando la disputa della fase eliminatoria. Ai campionati mondiali si sono iscritti 16 paesi per un complesso di 100 lottatori.